

# SCUOLA **42** TICINESE

periodico della sezione pedagogica

anno IV (serie III)

dicembre 1975 / gennaio 1976

## SOMMARIO

Primo educare - Anno europeo del patrimonio architettonico - I contributi del Ticino - Il contributo degli altri Cantoni - Divagazioni sull'architettura rustica - L'attività del Comitato Nazionale Svizzero - Segnalazioni: Corippo; La protezione dei nuclei.

## Anno europeo del patrimonio architettonico 1975



# Primo educare

Non si vorrebbe che la trovata di appositi anni prescelti da organismi internazionali per la sensibilizzazione delle popolazioni attorno a questo o quest'altro problema fosse come la trovata, certo a fin di bene e civilmente accettabile, dei centenari e di altre celebrazioni consimili: un'abitudine, una liturgia laica e illuminata, che finisca per consolidare riti obbligati.

Già della loro reale efficacia c'è da dubitare, almeno in parte. Per il fatto stesso che l'iniziativa si rivolge a problemi e argomenti estesissimi, a volte saturi di sfuggenti implicazioni, di scontri con realtà o di difficile classificazione o sovrastate da contingenze drammatiche, essa può anche arenarsi alla comoda mozione degli affetti.

È certo più facile venire a capo concretamente della difesa e conservazione del panda tibetano, che far muovere decisivi passi, su scala mondiale, ai problemi della donna nella società di oggi o, peggio, nelle società e nelle culture profondamente differenziate, e con tremende eredità storiche e di costume, morali e giuridiche.

Con ciò non si nega l'efficacia del richiamo, sia pure facendo il debito conto di quel tanto di intellettualistico, di paternalistico che comporta. Forse se ne può venire con qualche frutto a capo proprio nell'impegno limitato e settoriale, che può dare concrete e fattive risposte. In questo caso, la giusta scelta, l'efficienza culturale, tecnica ed operativa, la coscienza di rispondere a un dovere verso se stessi e la comunità sono sufficienti garanzie di un operare responsabile, costruttivo.

Tuttavia non si possono suscitare dal nulla o da scarse disposizioni sociali e culturali le forze e la determinazione necessarie. Se una limitata operazione è possibile anche con risultati accettabili e perfino brillanti, la questione di fondo non si limita alla contingenza sensibilizzatrice ma punta a una condizione permanente di conoscenza e di comprensione. Tale condizione non può essere che culturale.

Culturale nel senso più ampio e comprensivo delle componenti di un'educazione completa e moderna. La conservazione, la valorizzazione e la vivificazione dei monumenti, degli insiemi storici, fanno parte del problema oggi più che mai vivo e preoccupante della

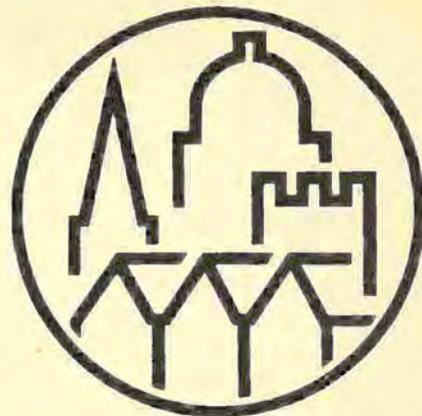
qualità della vita nei suoi rapporti ambientali e sociali.

Di conseguenza l'educazione permanente a questi problemi risulta complessa: è politica, perché senza senso della comunità e della preminenza del bene comune non può darsi; è morale, perché se una società sopporta la sfrenatezza speculativa come diritto che è somma legittima di accumuli egoistici, non potrà mai concedere il giusto valore al patrimonio storico e artistico o ai beni culturali se non come moneta di scambio, crescita di personale patrimonio venale o magari anche culturale ma per sé, per il proprio prestigio, per un'affermazione privata di dominio; è culturale, perché la conoscenza, e l'amore che si accompagna, nascono da una precisa informazione e non soltanto da impulsi sentimentali, si consolidano con un bagaglio storico che non è per nulla acquisizione esclusiva e aristocratica ma possibile per tutti, se lo stato, la scuola, l'informazione la favoriscono e la potenziano.

La scuola ha perciò una responsabilità di fondo. Essa se l'assume per la sua vocazione educatrice in generale. Ma se l'assume anche per ragioni specifiche d'impostazione e di programmi. Il discorso in questo ambito deve farsi nella chiarezza e responsabilmente.

La nuova impostazione di studio e lo stesso concetto di cultura applicato all'insegnamento formativo e non nozionistico, all'interdisciplinarietà, particolarmente nelle medie superiori, certamente aprono l'intelletto alla sintesi, ai concatenamenti, all'interdipendenza dell'evento storico, sociale, culturale. Ma l'eliminazione che in effetti si compie di conoscenze basilari, alle quali erroneamente si attribuisce un valore secondario ed esornativo, per una il più possibile precisa conoscenza storica e artistica, si riflette negativamente su un'educazione che porterà o non porterà conoscenza e coscienza nelle specifiche occasioni di analisi e d'intervento. Una generale rivalutazione della conoscenza e dell'informazione storica a livello scolastico sarà proprio il modo più opportuno per togliere contenuti, del resto artificiosamente creati, di esclusivismo e aristocraticità. Tanto più che gli interventi popolari diventano frequenti e che anzi sono auspicabili nella direzione di un rafforzamento della partecipazione cosciente e responsabile di tutta la comunità.

Non si può tacere, per esempio, un caso locale classico ed ora prepotentemente affiorante anche in sede parlamentare; quello della vicenda del settecentesco Palazzo Pollini a Mendrisio.



Questo è il marchio distintivo scelto dal Consiglio d'Europa per l'Anno del patrimonio architettonico 1975

Si devono, in questa storia, enucleare con evidenza le due componenti, culturale e politica, negative, cioè le colpe sociali, che sono la mancanza di coscienza culturale e storica a livello di intervento popolare e il giuoco della speculazione quale manovra ai danni della comunità per il profitto privato. Qualcuno ha voluto iscrivere il riemergere della vicenda alla mania spendereccia fomentata dall'anno architettonico. Ma certamente la manifestazione è incolpevole. Semmai riaffiora soltanto perché questi problemi — se proprio non si vogliono risolvere col colpo di grazia del piccone demolitore nel segno dell'inciviltà — non possono essere ignorati.

In sede parlamentare hanno ben detto coloro che hanno affermato l'improrogabilità dell'intervento pubblico, qualsiasi sia il sacrificio, sfidando perfino il capestro della speculazione.

Abbiamo detto caso classico, potremmo dire pagina nera, in cui si assommano tre nemiche della conservazione vitale del monumento e del tessuto urbanistico storico: disinformazione popolare, speculazione strisciante, abbandono alla rovina come presupposto di irrecuperabilità.

Su tali errori e subdole violenze bisogna meditare. Su queste, e magari sulle rinunce a un discorso di coerenza storica e civile come nel caso della luganese Villa Ciani. Ma se l'educazione rimane fondamentale, i problemi sono spesso difficili al punto che sbagliare è sempre possibile pur praticando le migliori cautele.

Conservazione non vuol dire imbalsamazione, catalogazione tra gli oggetti rari, vuol dire inserimento nella vita di oggi. Perciò, spesso, il restauro e la difesa dell'oggetto risultano impropri o vani se non si fa un corretto discorso politico, economico, sociale, se non si provvede a ripristinare, se necessario, la vita vera, autoctona, in un recupero di condizioni che sono pure le premesse più persuasive a considerare la storia e la propria identità come fatti naturali e vitali.

Adriano Soldini

## In copertina:

Morcote - Dell'alto, il complesso monumentale di Santa Maria del Sasso; verde asciutto d'erbe e d'alberi, rosso di coppi, grigio di mura; il campanile, i tetti delle parrocchiale e degli oratori di Sant'Antonio abate e di Sant'Antonio da Padova, l'ultimo tratto dell'erta scalinata emergono quale luminosa geometria dal fondo compatto del lago.

# Anno europeo del patrimonio architettonico

A tutti è certamente noto, tale e tanta ne è stata l'informazione attraverso i mass-media, come il 1975 sia stato considerato l'anno europeo del patrimonio architettonico. Il che dovrebbe essere però inteso piuttosto come la stagione dell'aratura e delle semine, poiché quelle della maturazione e della raccolta dei frutti si avranno soltanto, come del resto è stato previsto, nel corso di almeno un triennio. Di conseguenza, anche queste nostre pagine dedicate all'informazione sulla grande iniziativa culturale europeistica non possono essere del tutto ritenute tardive.

Anzitutto qualche riga di cronaca che, per coloro che la desiderassero in maggior copia, già è, tra l'altro, offerta con dovizia di particolari dal primo fascicolo «Orientamenti e proposte» edito dal Comitato nazionale svizzero in collaborazione con la Lega svizzera per la salvaguardia del patrimonio nazionale, dal quale pure noi abbiamo attinto in questa occasione\*).

Promotrice dell'iniziativa fu la Commissione degli affari culturali dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, presieduta da Ludwig Weiss (Austria), al momento in cui il Consiglio d'Europa cominciava a preoccuparsi della salvaguardia del patrimonio architettonico del continente.

Il Comitato ministeriale, così sollecitato, nel 1963 decise allora di far preparare un vasto programma per salvaguardare non tanto i monumenti di più alto prestigio già più o meno protetti (la cattedrale di San Nicolao a Friburgo, per esempio, è un continuo cantiere per riparare ai gravi inconvenienti derivanti dal deterioramento causato dal tempo e dall'inquinamento atmosferico), quanto piuttosto i siti urbani e rurali, i così detti «insiemi storici».

Una commissione di lavoro composta di specialisti, durante le riunioni tra il 1965 e il 1969 susseguite a Barcellona, a Vienna, a Bath, a L'Aia, ad Avignone e a Bruxelles, elaborò un rapporto per fissare le direttive da seguire affinché la grande operazione di salvaguardia, di protezione, di avvaloramento e di rianimazione degli «insiemi storici» avesse poi a conseguire buon successo.

Accettate le conclusioni della Commissione di lavoro, il Comitato ministeriale affidò ad altra commissione intergovernamentale di esperti il compito di coordinare le iniziative messe avanti dai diversi Stati membri.

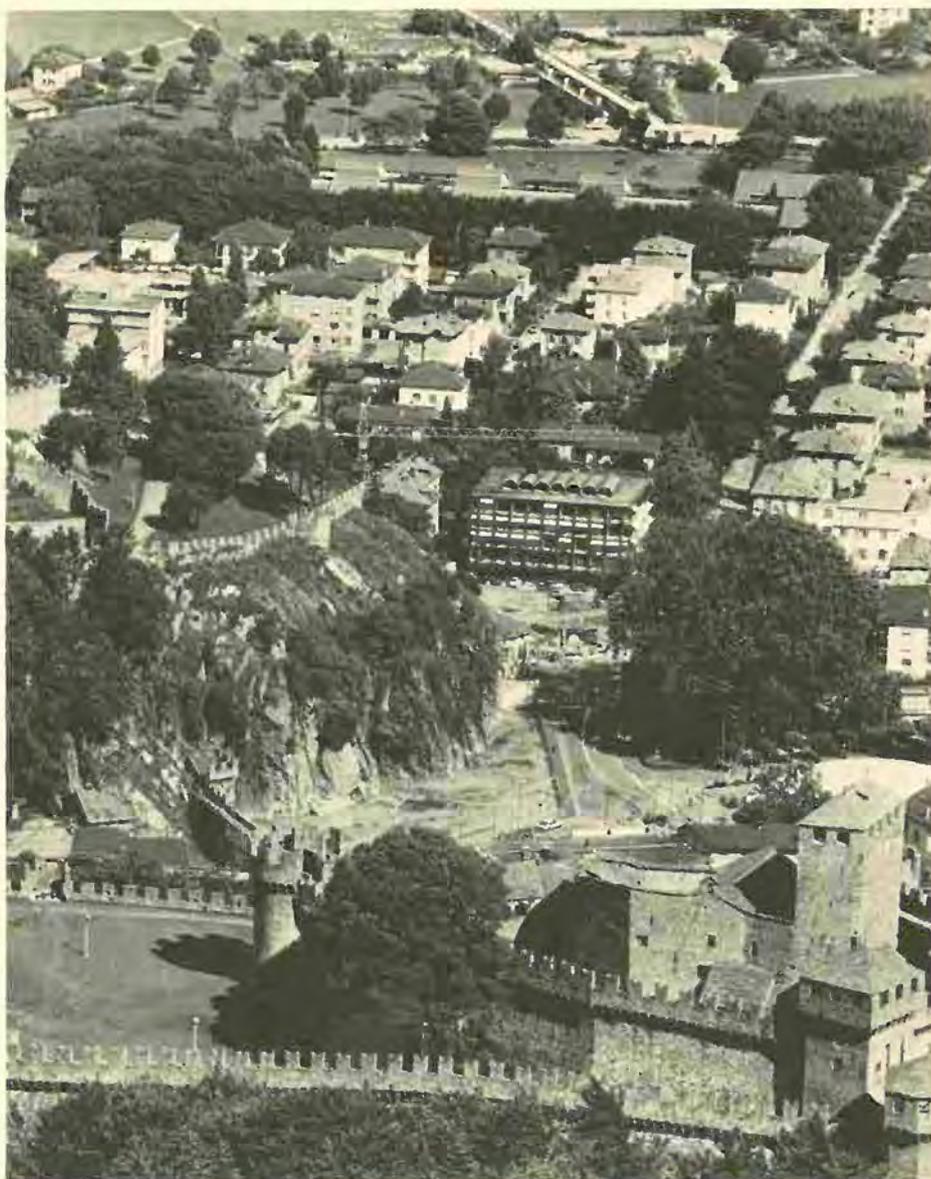
Andò così precisandosi dal 1971 innanzi il programma di attività sia per quanto potesse riguardare l'informazione e l'educazione dell'opinione pubblica, sia per la scelta dei progetti presentati da ciascuno dei membri del Consiglio d'Europa. Ne uscirono piani di natura esecutiva per la sensibilizzazione

del pubblico e un primo elenco delle così dette «realizzazioni esemplari» da mettere in cantiere subito dopo averne ottenuta l'approvazione di tutti gli enti direttamente interessati.

L'anno 1975 fu, a quel momento, proclamato *Anno europeo del patrimonio architettonico*, inteso, questo, anche come logico e fondamentale complemento dell'«Anno della protezione della natura» (1970).

Furono in seguito costituiti altre commissioni e altri comitati incaricati della direzione e dell'esecuzione di quanto era stato

previsto. Primo risultato: l'approvazione delle 49 «realizzazioni esemplari», fra le quali, per quanto riguarda la Svizzera, quelle di Ardez (Grigioni), di Corippo (Ticino), di Martigny (Vallese) e di Morat (Friburgo). Tale decisione fu resa pubblica in occasione della Conferenza internazionale tenuta a Zurigo (4-7 luglio 1973) sotto la presidenza di Duncan Sandys, fino a qualche tempo fa deputato alla Camera dei comuni e membro dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa. Tra le risoluzioni votate in tale occasione si trovano elementi nuovi per definire una politica europea in materia di monumenti storici, di tutela, di restauro e per ridare nuova vita e rianimare gli «insiemi architettonici» meritevoli d'essere arrivati a mantenersi vitali. Alla cerimonia di apertura della Conferenza, intesa come concreta e valida conclusione di tutta l'attività preparatoria, erano presenti il Consigliere federale Hans Peter Tschudi, allora capo del nostro Dipartimento federale dell'Interno, Lujo Toncic-Sorinj, segretario ge-



Bellinzona - Dalle mura di Montebello lo sguardo piove sulla Piazza del Sole e s'allunga fin alle piana del Ticino, ancora quasi spoglie di case. Sulla sinistra, lo strapiombare delle rocce di San Michele, da non molto riportate in luce con l'abbattimento delle case ottocentesche che le secondavano, il cui limite appare ancora evidente sul fondo stradale. (Foto Luigi Forni, Bellinzona)

\*Può essere richiesto in una delle tre lingue nazionali presso «Schweizer Heimatschutz», cas. post., 8042 Zurigo.



Lugano, Piazza della Riforma: un paesaggio di pietra rimasto nell'essenza quasi quale era nel «buon tempo»: un unicum nell'intaccatissima città. Dalle teste degli avventori d'un vecchio caffè sotto i portici emergono insieme, o si intravedono, un lembo del Palazzo civico (neoclassico) e l'imbocco di Via Nassa, con case antiche che il nostro secolo solo in parte ha alterato.

nerale del Consiglio d'Europa, René Maheu, segretario generale dell'UNESCO, e altre personalità dirigenti del Consiglio d'Europa.

Quali gli scopi dell'Anno europeo del patrimonio architettonico (1975)?

Sono già stati presentati e commentati a più riprese dalla radio, dalla televisione, dai giornali, da molte riviste e speciali pubblicazioni, tanto che una ripetizione sembrerebbe qui superflua o quasi. Tuttavia, nell'intento di sensibilizzare ogni settore del pubblico, dall'erudito al cosiddetto uomo qualunque della strada, è tenuto calcolo del particolare spirito federalistico che contraddistingue le strutture politiche del nostro continente, le informazioni sono andate infittendosi e accavallandosi in misura e in forme non sempre accuratamente elaborate, oserei dire spesso frammentarie o disperse, quindi con risultati qua e là forse anche discutibili.

Donde la giustificazione del nostro breve richiamo, limitato alla trascrizione di quanto in forma chiara e stringata scriveva il nostro Consiglio di Stato nel suo messaggio (no. 2060; 2 aprile 1975) rivolto al Gran Consiglio e concernente la concessione di un credito per la partecipazione del Cantone all'Anno europeo del patrimonio architettonico.

Gli scopi dell'iniziativa europeistica, giudicata molto positivamente in tutti gli Stati, sono:

- rendere attente e responsabili le popolazioni europee circa il loro patrimonio architettonico comune;
- attirare l'attenzione sui gravi pericoli che lo minacciano;
- assicurare l'applicazione delle misure necessarie alla sua conservazione in rapporto non solo al valore storico ma anche al miglioramento che esso apporta alle condizioni di vita.

Contemporaneamente sono stati definiti i punti principali del programma:

- miglioramento delle basi legali sul piano federale, cantonale e comunale;
- attività pratiche: anzitutto le «realizzazioni esemplari». Si è del parere che anche i Cantoni dovrebbero prevedere una o più realizzazioni, sempre secondo le loro possibilità, e che si prenda anche sul piano comunale almeno un'iniziativa — per quanto modesta — in occasione dell'anno europeo;
- informazione del pubblico: tutte le attività dovrebbero convergere su questo punto, poiché i primi due indicati dal programma sono idonei a porre le basi di un lavoro di informazione.

Il programma d'insieme della campagna è poi stato affidato a un comitato organizzativo, presieduto da Ducan Sandys, composto dai rappresentanti dei governi interessati, dell'Assemblea consuntiva del Consiglio d'Europa, della Comunità dei Comuni europei e d'altre importanti organizzazioni internazionali.

Naturalmente sul piano internazionale non è stato possibile fare grandi e concrete cose; donde la sollecita costituzione in ogni singolo Stato di commissioni nazionali e regionali.

La propaganda è stata affidata ai mass-media. S'è pur fatto ricorso a una serie di documentari cinematografici, a cartelloni pubblicitari e a francobolli, a manifestazioni e a esposizioni di vario genere, quale, per citare un esempio di casa nostra, quella di Zurigo dello scorso agosto sul tema: «Zurigo, idea di una città, realtà di una città». Né sono mancate appropriate pubblicazioni come quella, sempre per rimanere a noi vicini, edita da Orell Füssli (Zurigo) sul tema «Verwandelte Schweiz — verhandelte Schweiz? (Svizzera trasformata — Svizzera sconvolta?)».

Si è mirato e si mira, insomma, a creare in ogni paese una forte corrente di opinioni decisa a indurre l'insieme dei cittadini a sentire, a riprendere in mano essi stessi il problema, che è quello della difesa del patrimonio storico artistico minacciato dalla disordinata e caotica crescita degli agglomerati, dall'intensificarsi della circolazione automobilistica, dall'ingordigia degli speculatori, e di salvaguardare quegli insiemi e loro dintorni ricchi di senso (piazze, file di case, gruppi di rustici, siti pittoreschi ecc.), evitando l'allontanamento della gente che, all'opposto, deve essere associata al processo tendente a mantenere o a ridare a tali insiemi la qualità di corpi vivi.

Tutto ciò spiega il significato del motto dell'Anno europeo del patrimonio architettonico, ripreso e completato dalla federazione «Civitas nostra» che raggruppa sette paesi (Belgio, Francia, Svizzera, Italia, Tunisia, Libano e Canada) in occasione del suo congresso tenuto a Friburgo lo scorso giugno:

«Un avenir pour le passé, celà passe par les réalités du présent».

Nel suo discorso inaugurale alle giornate di Zurigo (1973) l'on.le H.P. Tschudi s'era così, tra l'altro, espresso:

«Non è tanto il monumento isolato che oggi è il più minacciato, quanto invece gli insiemi architettonici nel loro quadro naturale, così come i siti urbani e rurali. Sono questi che prima di tutti devono essere preservati, con la loro fisionomia individuale e insostituibile che, una volta alterata e sfigurata, non potrà mai più essere ricostituita nella sua pienezza originale.

La Svizzera è conscia del valore del patrimonio storico costituito da tante testimonianze del passato, accessibili a tutti: chiese e cappelle, castelli, palazzi comunali, case delle corporazioni e residenze borghesi delle nostre città, magnifiche masserie nelle campagne e perfino certi edifici tecnici e industriali del secolo XIX. In tutti questi il passato vive come davanti ai nostri occhi; secoli di storia comune da cui le nostre popolazioni attingono la parte migliore del loro spirito. È il destino di questo patrimonio che è in gioco, in un'epoca di rivolgimenti economici, meno per quanto riguarda monumenti la cui importanza è fuori discussione, più per gli edifici modesti la cui posizione, dal profilo del villaggio o delle città, supera spesso di molto l'importanza artistica e architettonica».

D'altra parte, concludendo, l'azione culturale in atto — come è detto nei rapporti delle varie commissioni e dei relatori — non può limitarsi a proteggere tesori del passato. Dobbiamo aggiungere alla ricchezza culturale d'Europa qualche cosa della nostra epoca che sarà considerata dalle generazioni future come degna di essere conservata.

La campagna dovrebbe così essere l'occasione anche di promuovere un'architettura di alta classe e di risvegliare l'interesse per gli edifici di valore.

Tutti questi problemi potrebbero fornire eccellenti motivi di studio, di riflessione e di discussione anche nella scuola. Essa, tra l'altro, non dovrebbe che spalancare le finestre per osservare quanto attorno è stato fatto, purtroppo non sempre in bene, e quanto già nel villaggio o nel quartiere cittadino c'è da compiere per assicurare oggi e domani un ambiente per null'affatto mortificante.

# I contributi del Ticino

## Organi esecutivi

Dopo l'invito del Consiglio federale (26 dicembre 1973) a collaborare con il Comitato nazionale svizzero, il nostro Consiglio di Stato ha provveduto nell'aprile del 1974 alla costituzione del *Comitato cantonale* per la coordinazione delle iniziative che sarebbero state prese nel Ticino per adeguatamente sottolineare l'Anno europeo del patrimonio architettonico. Il comitato cantonale è risultato così composto: consigliere di Stato Argante Righetti, direttore delle pubbliche costruzioni (presidente); avv. Franco Masoni, consigliere agli Stati; Didier Wyler, consigliere nazionale; avv. Fabio Vassalli, consigliere di Stato; arch. Paolo Fumagalli, rappresentante dell'Ordine ticinese degli ingegneri e degli architetti; arch. Luigi Nessi, presidente dell'ASPAN; prof. Bixio Candolfi, capo del Dipartimento della cultura della radio e televisione della S. I.; dott. Marco Solari, direttore dell'ente per il turismo; prof. Ugo Fasolis; ing. Giuseppe Barberis, capo della Sezione della pianificazione urbanistica; prof. Giuseppe Martinola; ing. Aldo Dell'Ambrogio, presidente della Commissione cantonale per la protezione delle bellezze naturali e del paesaggio (membri).

Ne è seguita la nomina della *Commissione speciale*, presieduta dall'ing. Giuseppe Barberis, che raggruppa i rappresentanti della Confederazione, del Cantone e del Comune e di alcune associazioni private che perseguono scopi analoghi, incaricata di studiare la realizzazione esemplare di Corippo unitamente al *Gruppo di lavoro* diretto dall'ing. Bruno Morosi.

## Realizzazione esemplare di Corippo

L'azione di maggior rilievo assunta dal nostro Cantone è la protezione del piccolo comune verzaschese di Corippo e la sua rivitalizzazione, come ora si usa dire non bando per il sottile alla purezza linguistica. Varie sono le ragioni che possono giustificare tale scelta.

Intanto Corippo è uno dei pochi insediamenti umani rimasti quasi intatti sul nostro versante alpino. Nel complesso, l'aspetto del villaggio è ancora quello dei secoli XVII e XVIII. Poche le modificazioni avvenute in seguito, eccezion fatta per qualche piccolo miglioramento apportato alle abitazioni (il camino con comignoli, per esempio) e per la costruzione della strada carrozzabile (1883-84) venuta a sostituire il malagevole sentiero che univa il villaggio con la strada circolare della valle tracciata alcuni anni prima.

Il paesino serba così quasi tutto il genuino carattere della particolare vita agricola-pastorale verzaschese d'altri tempi, quando la transumanza dalla valle al piano e viceversa stava, con un poco di emigrazione, alla base della sopravvivenza. La gente con questo ininterrotto discendere al piano e risalire in valle, secondo l'alternarsi delle stagioni, riusciva a procurarsi il companatico

(latticini, carne e castagne) dai maggenghi, dai pascoli e dalle selve della valle; il resto (polenta, vino, foraggi per il bestiame necessario durante i mesi dello sverno), dai campi e prati del Piano di Magadino e dai ronchi delle colline retrostanti.

Inoltre, dai boschi in valle si ricavava abbondantemente la legna occorrente per il focolare, per le svariate costruzioni destinate agli uomini e al bestiame e per quanto era richiesto dall'arredamento casalingo o, sottoforma di attrezzature, dal lavoro del pastore e del contadino.

Una simile autentica testimonianza del nostro passato merita d'essere salvata e protetta almeno nel limite del possibile.

Le cose oggi sono naturalmente cambiate. L'emigrazione in Australia e soprattutto in California, quest'ultima durata sino quasi alla vigilia della seconda guerra mondiale, l'esiguità del reddito di un'attività agricola-pastorale casalinga e l'aspirazione ad altro lavoro più remunerativo sono state le cause, qui come purtroppo in molte altre parti delle nostre valli, del grave spopolamento che tutti conosciamo. Se Corippo ancora nel 1900 contava 196 abitanti, oggi non ne

ha più che una cinquantina, sicché il villaggio è andato in questi ultimi anni languendo verso l'inevitabile agonia.

Parecchie casupole portano evidenti i segni del fatale deperimento, del più desolante abbandono.

D'altra parte, già sono evidenti anche altri segni, quelli di una possibile preoccupante trasformazione determinata da coloro, per lo più venuti dal di fuori, che vorrebbero, senza eccessivamente preoccuparsi delle particolari caratteristiche ambientali, mutare il villaggio in posti per saltuari periodi di vacanza.

È chiaro che il villaggio, se le cose sono lasciate correre per il loro verso, o andrà sempre più languendo o assumerà, mancando un valido strumento pianificatorio, tutt'altro aspetto fors'anche di sapore esotico.

C'è allora da chiedersi se, aiutando con interventi dal di fuori i valligiani corippesi (che, per la verità, nulla hanno chiesto a nessuno), si potrà sperare sia nella conservazione di tale indicativo insediamento umano, sia in una più marcata volontà di sopravvivenza in tale significativo insediamento umano, oppure se tale speranza altro non sia che una vana illusione. Qui sta il nocciolo della questione ed è su questo punto che le opinioni possono anche presentarsi divergenti.

L'azione per la salvaguardia di Corippo non deve, di conseguenza, limitarsi a mantenere intatto un villaggio rispecchiante un'economia rurale d'altri tempi. Altro non si fa-



Corippo - Sul ripido pendio il villaggio di Corippo s'abbarbica con esemplare compostezza; le case si stringono intorno alla chiesa, quasi pigiate in un atto di solidarietà: e le poche che se n'allontanano, lungo i terrazzi verso la valle, tosto sembrano ritirarsi, come timorose.  
(da G. Mondada, «Corippo», Berna - Zurigo 1975)

rebbe che creare un museo morto all'aperto. La vita non deve essere spenta. Ne consegue che doppia ne sia l'azione: proteggere il villaggio in maniera che possa serbare il suo volto peculiare e, in pari tempo, garantire alla sua gente buone possibilità di vita decorosa.

Le nostre autorità, in occasione della seduta del Gran Consiglio dello scorso 9 dicembre, hanno deciso per un intervento che, come è detto nel messaggio del Consiglio di Stato (2 aprile 1975), «coinvolga nell'ambito della proposta di ristrutturazione formale e funzionale anche la rivitalizzazione economico-sociale della popolazione».

E ciò in consonanza alle motivazioni dell'Anno europeo del patrimonio architettonico, il quale appunto prevede la fusione degli obiettivi sociali ed economici con quelli specificamente architettonici. È così stato votato un credito di circa 7 milioni di franchi, la metà del quale rimborsata dalla cassa federale. È stata questa decisione, come bene si è espresso l'on.le Argente Righetti direttore del Dipartimento delle pubbliche costruzioni, un voto di apertura e di fiducia.

Già negli anni 1969-1970 erano stati compiuti indagini e studi da parte degli architetti L. Snozzi e H. Blok incaricati dalle autorità cantonali e dalla Lega svizzera per la salvaguardia del patrimonio nazionale a presentare pure una serie di proposte per un intervento completo. I risultati conseguiti sono stati ora ripresi dall'apposito Gruppo di lavoro affinché possano essere aggiornati e elaborati alla luce delle nuove conoscenze e degli obiettivi che nel frattempo si sono andati precisando.

Gli studi attualmente in corso perseguono i seguenti scopi:

- elaborazione dei progetti degli interventi operativi e del loro programma di realizzazione per il 1975 e gli anni seguenti;
- elaborazione del piano cantonale di protezione del nucleo;
- elaborazione del piano regolatore comunale.

Il miglioramento delle abitazioni di Corippo è considerato l'elemento fondamentale dell'intera operazione. Duplice ne è lo scopo: migliorare le condizioni di vita della popolazione e salvaguardare il patrimonio architettonico.

«Si vuol così promuovere — si legge nel già citato messaggio governativo — l'elevazione degli standard qualitativi dell'alloggio, che a Corippo sono carenti, e dare ai residenti la possibilità di utilizzare edifici, ora destinati ad altro scopo, per l'ampliamento delle attuali residenze o per l'ottenimento di nuove unità abitative. Il mezzo adatto consiste nel ripristino delle caratteristiche tipologiche originarie, interpretate e adattate ai nuovi requisiti funzionali. Si prevede la creazione di 11 unità d'abitazione che servano di esempio alle riattazioni successive, per un totale di 56 unità d'abitazione, da eseguire a dipendenza del fabbisogno reale e delle possibilità di ricupero del capitale investito tramite l'affitto e la vendita delle unità abitative». «Va precisato — è detto nel rapporto della Commissione della gestione (27 novembre 1975) redatto dall'on.le Buffi — che il compito di gestire la realizzazione delle unità abitative spetterà a un'apposita fondazione, nella quale saranno rappresentati il Cantone, il comune di Corippo e la Confederazione in

ragione di due rappresentanti del Cantone, due rappresentanti della Confederazione e uno di Corippo.

Allo Stato competeranno cioè i problemi di ordine tecnico, mentre alla fondazione spetterà il compito di gestire le operazioni riguardanti le abitazioni».

Per quanto concerne la viabilità si prevede «di sistemare i percorsi d'accesso e quelli interni al nucleo nel rispetto delle caratteristiche ambientali, al fine di renderli transitabili a piccoli veicoli di servizio. Occorrerà ristrutturare la piazza del paese, in modo da restituirla alla sua destinazione primitiva e approntare lungo la strada cantonale, prima del cimitero, un posteggio per circa 45 posti/vettura. È pure previsto che venga migliorato ed avvalorato il sentiero che sale dalla località denominata Ponte di Corippo».

Di capitale importanza è pure l'erogazione di acqua potabile, dato che attualmente le fontane pubbliche danno acqua non potabile. Pure sono previsti la rete delle canaliz-

giosi sui muri esterni delle case richiedono interventi del muratore e del pittore, diversamente sono destinati a scomparire del tutto.

Il piano cantonale di protezione del nucleo e l'indispensabile piano regolatore comunale saranno allestiti al più presto possibile e tenendo calcolo anche della necessità delle opere per il raggruppamento dei terreni e per le migliorie che assolutamente si devono apportare agli immobili destinati a incrementare la pastorizia, le coltivazioni, l'artigianato e un ben inteso e attentamente studiato turismo oppure richieste da altre soluzioni alternative o integrative.

Entro il corso del corrente anno sarà pubblicata a cura dello Stato una monografia (da non confondere con la piccola monografia storica edita dalla Società di storia dell'arte in Svizzera e dalla Lega per la salvaguardia del patrimonio nazionale, auto-sufficiente per quanto riguarda le spese di edizione) integrata nel piano cantonale di protezione e illustrante le strutture architet-



Riva San Vitale, Chiesa di Santa Croce - Particolare della facciata, durante i recenti restauri. Dal massiccio quadrato della base si passa al piano ottagonale: i modi sono insieme severi e nuovi, il rigido classicismo già preludio alle movenze e alle arditezze barocche.

zazioni e l'impianto di depurazione delle acque luride.

Si prevede inoltre di provvedere alla posa di un cavo sotterraneo della rete dell'energia elettrica, dei telefoni e della distribuzione centralizzata dei programmi televisivi. Quell'attuale rincorrersi di fili e di antenne sopra le piode dei tetti e pur anche certi cartelloni della pubblicità costituiscono davvero una stonatura che dev'essere tolta.

Qualche cosa deve pur pure essere fatto per completare i restauri della piccola chiesa parrocchiale, cercando di mettere in luce, se possibile, più abbondanti tracce degli affreschi dell'oratorio primitivo.

Anche alcune delle cappelle, specialmente quelle in paese, e parte degli affreschi reli-

toniche e i particolari problemi del villaggio che si intendono studiare nell'ambito dell'Anno europeo per il patrimonio architettonico.

#### Chiesa di Santa Croce a Riva San Vitale

La seconda realizzazione esemplare prevista dal nostro Cantone in occasione della grande iniziativa culturale d'Europa riguarda i restauri della stupenda chiesa di Santa Croce situata ai margini, verso nord, della borgata di Riva San Vitale.

Forse sarebbe meglio parlare di proseguimento degli interventi, già in corso da alcu-

ni anni, per rimettere, nel limite del possibile, nelle condizioni originarie tale artistica opera architettonica mediante opportuni lavori di consolidamento, di riparazione e di reintegrazione.

Il diligente prof. P. Donati della Commissione cantonale dei monumenti storici ha pubblicato nel secondo fascicolo (*Informations, réalisations exemplaires cantonales*), edito dal Comitato nazionale, chiare e stringate informazioni (pagg. 67-70)\* per orientare i lettori sul pregio e sulle vicende storiche di questo nostro insigne monumento. Crediamo pertanto di far cosa utile e gradita se dal testo del prof. Donati trascriviamo alcune parti.

«L'edificio a pianta quadrata si sviluppa verticalmente con un tamburo ottagonale, che riprende lo spazio interno, per risolversi nella cupola coronata da un cupolino pure ottagonale. Tre elementi sporgono dalla massa cubica del primo ordine: i due cori laterali e il presbiterio fiancheggiato dal campanile a destra e dalla sagrestia a sinistra.

La chiesa è stata edificata negli ultimi decenni del XVI secolo per disposizione del prelado Andrea Della Croce, arciprete di Riva San Vitale dal 1553 al 1563. Non se ne conosce invece con certezza il nome dell'architetto.

L'attribuzione a Pellegrino Pellegrini è la più tradizionale. In questi ultimi decenni si è fatta strada l'attribuzione a Giovanni Antonio Piovto di Morbio, (o Piotti, detto di Vacallo?), architetto in Milano.

Alla realizzazione di questa importante opera collaborarono le maestranze locali: Domenico Fossati di Arzo per il portale, Gaspare Mola di Coldrerio per i mobili e le ancone, Domenico Fontana di Muggio e Pietro Mazzetti di Rovio per gli stucchi, ai quali sono da aggiungere i fratelli Pozzi di Puria in Val Solda per la pittura della cupola e delle pareti interne della chiesa, e Camillo Procaccini di Milano, al quale, per contratto datato del 14 agosto 1591, il prelado Della Croce affidò l'esecuzione di 5 quadri, lasciando però all'architetto Piovto la definizione delle misure. Il tempio venne consacrato il 30 maggio 1599 da mons. Filippo Archinti, vescovo di Como.

Il monumento, malgrado il deterioramento, si è conservato intatto nelle sue strutture architettoniche ed è così una testimonianza unica nel nostro Cantone del classicismo rinascimentale diffuso nella regione milanese dal Tibaldi, detto il Pellegrino, architetto di San Carlo Borromeo.

Il momento della costruzione spiega come nell'edificio di Riva San Vitale si notano già alcune forme caratteristiche dell'architettura barocca.

L'interno, dominato dalla luminosa spazialità architettonica, è ormai privato della maggior parte del Grande Giudizio Universale che ornava inizialmente la cupola sottolineata dai costoni dipinti a fregi.

Un preciso restauro conservativo permetterà di ricollegare gli elementi superstiti con la ricca decorazione pittorica e a stucco delle pareti e il pavimento che, nel suo marmoreo e policromo disegno, rispecchia l'impianto della cupola sovrastante.

Tra le tele della chiesa spiccano i grandi quadri del Procaccini che nella cappella maggiore esaltano la storia della Santa Croce, San Bernardino da Siena nella cappella di destra e la Madonna in quella di sinistra.

Cento anni prima dell'Anno europeo per la conservazione del patrimonio architettonico, le autorità cantonali imposero al patrono d'allora (un membro della famiglia dei Della Croce) l'esecuzione di lavori per la conservazione dell'edificio.

Nel 1912 il riale che scende dalla montagna straripò, invadendo la chiesa. Nel 1915 cadde un'ala del tetto. Tra il 1915 e il 1917 furono eseguiti lavori di sistemazione esterna. È di questo periodo la demolizione del tiburio — consentita forse troppo facilmente: disse Francesco Chiesa».

Ulteriori restauri vennero ancora eseguiti nel 1947. È nel 1965 che il nostro Consiglio di Stato affidò mandato all'architetto Aurelio Galfetti per l'allestimento di un piano completo di restauro. L'inizio dei lavori in corso si ebbe soltanto nel 1971. Le spese sono state ripartite nella seguente misura: 40% a carico della Confederazione; fr. 100 mila (più il ricavo — fr. 170.000 — dalla vendita dei terreni appartenenti alla chiesa e situati a Rancate) a carico dell'attuale proprietario, cioè la Curia vescovile di Lugano; fr. 20.000 a carico del comune di Riva San Vitale. Spetterà al Cantone provvedere per il saldo della rimanenza.

Due fasi sono state previste per i lavori: lavori esterni per il restauro e per la conservazione del monumento; in seguito, lavori interni con particolare riguardo al restauro della cupola, previo riesame dei problemi scaturiti dall'intervento e dai risultati di più approfondite ricerche. Potrà inoltre seguire il restauro delle cappelle laterali e del presbiterio, sicché l'esecuzione si protrarrà almeno fino al 1977.

Attività lente e complesse sono quelle derivanti da interventi del genere; inoltre l'imprevisto riaffiora inevitabilmente e continuamente. Ne consegue, tra l'altro, che inevitabili siano pure i sorpassi dei preventivi. Per la continuazione dei rilevanti lavori di Riva San Vitale è stato necessario al momento stanziare nuovi crediti: fr. 162.000 per la conclusione della prima fase dell'intervento di restauro e altri fr. 600.000 per quello della seconda fase. Contemporaneamente al credito votato per la protezione e per la rianimazione del gruppo di Corippo, il nostro Gran Consiglio ha stanziato, sempre nell'ambito dell'Anno europeo per il patrimonio architettonico, la somma richiesta dal Consiglio di Stato con il suo messaggio del 2 aprile u.s..

#### Altre realizzazioni

Il Comitato cantonale è impegnato, con gradi di priorità variabili, in diverse altre realizzazioni, fra le quali:

- la documentazione a uso delle autorità comunali per gli interventi nei nuclei, a cura dell'ASPAN (si veda il quaderno «La protezione dei nuclei», novembre 1975);
- lo studio delle realizzazioni architettoniche del periodo 1900-1940, da parte della Società degli ingegneri e architetti;
- la mostra tematica della Società degli scultori e dei pittori ticinesi.

#### Pubblicazioni

È uscito negli scorsi giorni il terzo volume degli «Inventari delle cose d'arte e di antichità del Cantone Ticino». Si tratta di quello del Mendrisiotto, preparato dal prof. Giuseppe Martinola, del quale sono note la serietà, la competenza e la precisa abilità nella ricerca in studi scientifici del genere. Sinora lo Stato aveva provveduto alla pubblicazione dell'inventario riguardante la Leventina, la Valle di Blenio e la Riviera (Bianconi, 1948) e di quello del Bellinzonese (Gillardoni, 1955).

La «Società ticinese per la conservazione delle bellezze naturali ed artistiche» annuncia pure la ristampa del volume «I monumenti artistici del Medio Evo nel Cantone Ticino» di J.R. Rahm (1890-1894) con prefazione del defunto prof. Pietro Salati. Si vuol così onorare la memoria del grande e validissimo studioso zurigano, che con opera pionieristica e con ammirabile passione e precisione s'occupò di rivelarci



Riva San Vitale, Chiesa di Santa Croce - Particolare dell'interno, sontuosità, solennità, severo gioco d'architettura, e insieme vivezza di forme, di spazi e pieni, di colori. Gli affreschi sono dei Pozzi di Valsolda, le tele sugli altari di Camillo Procaccini.

la migliore parte del nostro patrimonio artistico. Inoltre, mettere la preziosa pubblicazione, ora quasi introvabile, a disposizione delle biblioteche di tutti coloro cui sta a cuore la cultura.

#### Realizzazioni comunali e di altri enti

Diversi comuni o altri enti provvedono pure a varare iniziative in consonanza con gli inviti e con le direttive emanate dal Consiglio nazionale svizzero e dal nostro Comitato cantonale. Per il momento non è possibile compilarne un elenco né conoscere quanto possa essere inteso come rallegrante frutto

\* Il fascicolo, unico per le tre lingue nazionali, può essere richiesto al Segretariato: Schweizer Heimatschutz, cas. post., 8042 Zurigo.

della vasta campagna condotta in occasione dell'Anno europeo del patrimonio architettonico.

#### Nella scuola

Con sua risoluzione del 1. luglio 1974 il Dipartimento della pubblica educazione, ritenuto che anche la scuola possa e debba essere interessata nella campagna riguardante la salvaguardia del nostro patrimonio architettonico, ha incaricato un gruppo di lavoro di studiarne la forma di partecipazione. Ne fu presidente il defunto prof. Pietro Salati, direttore del CSIA e membro del Comitato cantonale. A far parte del gruppo sono stati chiamati docenti di vari ordini di scuola, ispettori scolastici, architetti, i direttori dell'Ufficio cantonale degli audiovisivi e del Centro didattico cantonale e il presidente della Sezione Ticino della Società dei pittori, scultori e architetti svizzeri.

Sinora è stato indetto un concorso allo scopo di sensibilizzare le nuove generazioni sui problemi relativi alla sistemazione del territorio e alla salvaguardia delle opere architettoniche che rischiano negli anni futuri di essere irrimediabilmente distrutte sotto la spinta di forze economiche e tecniche sempre più incalzanti e incontrollate.

Al concorso hanno preso parte varie scuole elementari, maggiori, ginnasiali, scuole degli apprendisti, il Centro scolastico delle industrie artistiche, la Scuola tecnica superiore e la Magistrale, tutti con lavori così detti di classe.

Tra i temi proposti citiamo:

descrizione di un monumento iscritto nell'elenco ufficiale; indagini presso gli archivi del luogo; studio di lavori di restauro in corso o già progettati; descrizione di elementi architettonici originali nella regione (comignoli, balconi, portali, finestre, per esempio) oppure di case tipiche (mulini, fattorie, cascine ecc.) o di opere d'arte (affreschi, stucchi); inchieste e interviste presso privati, municipi ecc.; ricerca di oggetti antichi (mobili, attrezzi di lavoro, di cucina) per studiarne la funzione, il loro rapporto con la vita dell'uomo che li aveva usati; esame e discussione sulla «Legge cantonale di protezione dei monumenti storici»; analisi di esempi positivi e negativi riguardanti inserimenti di abitazioni e di strade in determinati ambienti; i rapporti tra i volumi delle costruzioni e lo spazio.

Argomenti che sono poi stati trattati: le antiche chiese di Novazzano, la chiesa parrocchiale di Castel San Pietro, i monumenti storici di Mezzovico, i fortini della fame (Bellinzonese), il castello di Montebello e il suo museo, la chiesa di San Giorgio di

Morbio Sotto, la «chiesa rossa» di Castel San Pietro, il centro storico di Bellinzona, la chiesa di Santa Maria delle Grazie, studio su Lavertezzo, San Pietro di Surgogno, fattorie del Ticino, Casa del Negromante (Locarno), il Cenacolo di Ponte Capriasca, l'eremo di San Nicolao (Mendrisio).

Nella lettera circolare che il defunto e caro nostro collega prof. Salati rivolse a tutte le scuole così amaramente si esprimeva: «L'indifferenza davanti al lento sfacelo dei singoli monumenti, sempre più estraniati dal loro contesto storico-urbanistico, dei centri storici delle città, sempre più indifesi dall'incalzare delle forze economiche speculative, dell'architettura rurale, oggi sistematicamente sostituita in anodine architetture in nome di un dubbio progresso, del paesaggio aperto, il cui equilibrio è rotto da miriadi di interventi disseminati e incontrollati, ci coinvolge e ci rende colpevoli: significa non solo perdere architetture di grande valore artistico, a noi tramandate dalla storia e che è nostro dovere lasciare intatte ai posteri, ma anche e soprattutto perdere gli spazi storici delle città, svalutare gli ambienti in cui viviamo, per sostituirli con le alienanti scene urbane che caratterizzano numerose città europee».

È da augurarsi che, dopo tanto arare e tanto seminare, meno squallida di quanto lo è stata nel recente passato possa poi riuscire la mietitura.

### Impresa costruzioni Capomastro Carlo Garzoni

Via Besso 23a  
Lugano (Tel. 091 25612)

Abbiamo costruito  
i ginnasi  
di Savosa  
e di Giubiasco

## BOSSI & BERSANI



Consorzio imprese costruzioni  
6501 Bellinzona



franco rossi  
pavimentazioni stradali  
locarno

## INELEOTRA

Sede BODIO ☎ 092 74 17 74  
Uffici a: Locarno, Bellinzona, Biasca, Airolo,

Installazioni elettriche, telefoni conc. A,  
illuminazione scuole

## Delcò Silvio SA

Fabbrica di mobili

6500 Bellinzona - Telefono 092-255891

Rappresentante  
per il Ticino  
delle ditte:

**Mobil-Werke U. Frei**  
9442 Berneck  
Banchi e sedie  
per aule scolastiche

**Palor-Ecola AG**  
8753 Mollis  
Lavagne «Emafer»

Dal trasparente per

retroproiezione «pe» fino allo

strumento combinato «yliss»



Fra A e Z ci sono tante cose.  
Il nostro manuale scolastico «Schubiger» Ve le presenta.

# Il contributo degli altri Cantoni

Di qualche interesse, riteniamo, può tornare anche un breve richiamo a quanto venne intrapreso nelle altre parti della Svizzera. È da augurarsi che tale e tanto fervore abbia a far sentire i suoi effetti anche nell'avvenire e da parte di tutti; poiché la salvaguardia del nostro patrimonio naturale e artistico spetta al singolo e a ognuna delle comunità comunali, cantonali e nazionale, oggi e domani. I Cantoni sono qui presentati in ordine alfabetico.

## Appenzello

La casa parrocchiale di Trogen, prospiciente la piazza della Landsgemeinde, è del 1760. Molto belli sono gli stucchi dei fratelli artisti Andreas e P. Anton Moosbrugger, cui è da aggiungere la rappresentazione di una Landsgemeinde nella scala di accesso. L'edificio attualmente è anche sede delle autorità comunali e della biblioteca cantonale. Il restauro in corso è da intendere come realizzazione esemplare. Negli ultimi anni sono state costruite nell'Appenzello Interno nuove case coloniche non in armonia con le tipiche costruzioni locali e con l'ambiente. Per evitare in avvenire il ripetersi di simile errore il governo ha incaricato un gruppo di architetti di progettare alcuni esempi di nuove case coloniche che bene potrebbero essere inserite nel paesaggio e di costo sopportabile.

## Argovia

È stato deciso il restauro del convento dei Cistercensi (ora sede della scuola magistrale) a Wettingen. Il complesso degli edifici risale al secolo XIII. Di notevole pregio sono le 56 vetrate con un ciclo unico di 182 dipinti su vetro che datano dal XIII al XVII secolo, l'ala nord del convento con arcate gotiche o più tardive, la rinomata Via Crucis racchiusa nel complesso.

Il Cantone ha inoltre provveduto alla revisione della legge cantonale sui monumenti storici, a completare l'elenco dei monumenti (circa 200) includendovi anche opere dell'Ottocento e del primo Novecento, all'allestimento di un piano di protezione del centro antico di Lenzburg.

A disposizione di tutti gli allievi e gli studenti ha previsto, tra l'altro, l'allestimento di una carta sulla quale, con opportune didascalie, sono indicati i principali monumenti storici, i musei, le biblioteche e alcune costruzioni moderne degne di rilievo.

## Basilea

Progetti previsti dal cantone di Basilea-città:

restauro e risanamento del vecchio quartiere industriale di Albant, già fiorente nel Duecento e, in misura ancor maggiore, alla fine del Quattrocento in seguito al sorgere di opifici, per la fabbricazione della carta, e delle prime stamperie;

restauro interno della *Predigerkirche* costruita nella seconda metà del XIII secolo; restauro della *Safranunft*; pittura e ritocco delle facciate delle case storiche di *Gundelding* e delle decorazioni risalenti al 1900.

A Riehen si intende restaurare la vecchia casa comunale ideata dal grande architetto Melchior Berri, la grande stalla della residenza di *Wenkenhof* e il palazzo barocco nel parco *Sarasin*.

A Bettingen, si sta studiando il progetto per il restauro della *Chrschonakirche*, oratorio dell'inizio del secolo XVI situato sul pendio del Dinkelberg.



Neuchâtel, «La maison des Halles» - L'edificio, più volte rimaneggiato e restaurato, risale al 1575, opera di Laurent Perroud, commissionata dal principe Léonor d'Orléans - Longueville: era adibito nel piano di terra alla vendita dei grani e al primo piano ai «marchands drapiers» nei giorni di fiera. La facciata meridionale ricca di decorazioni a foglie, a fiori, a putti, presenta due torrette: a sinistra quella detta «de l'escalier», esagonale, con lo stemma del principe sopra la porta; a destra la torretta d'angolo arditamente aggettante a mo' di «Erker».

Kilchberg (Basilea-campagna) possiede una chiesa neogotica (1867/68). Ne sono previsti il rinnovamento e il restauro, anche perché l'edificio è l'unico del genere risparmiato dalle demolizioni di questi ultimi anni.

Altro ancora: è deciso il restauro del castello di Binningen che, malgrado le continue manomissioni più o meno recenti, conserva le finestre di gusto tardo-gotico e la torretta esagonale.

Il comune di Allschwil sta dotandosi di un piano di protezione riguardante il nucleo antico, che sarà completo e operante nel corso di un decennio.

## Berna

A Ligerz (Bienna) si provvederà al rifacimento delle strade del vecchio nucleo.

Il comitato regionale giurassiano prevede il consolidamento di due vecchie case coloniche e della cappella di Courrendlin.

Nell'Oberland viene continuato il risanamento di Bönigen, comprendente anche il restauro di vecchie case di legno.

Nei pressi di Berna sono allo studio o già avviati i restauri della chiesa di Kirchlindach (affreschi del secolo XV), quelli della casa Hofmann di Habstetten che nasconde i resti di una chiesa romanica.

A Berna c'è l'ultimo bovindo, quello grande della casa May sulla Münstergasse, da rimettere in sesto.

## Friburgo

Si sta compilando l'inventario delle costruzioni rurali di particolare interesse e meritevoli d'essere protette nella loro integrità. Il Cantone è intervenuto, in collaborazione con il Comune, per restaurare i 19 granai di St.-Antoine (Singine).

S'è pure deciso il restauro, completandone i parapetti, del ponte a schiena d'asino di Broc sopra la Sarine, costruito dall'arch. Franz Cotti nel 1580 e restaurato una prima volta nel 1707.

La casa fortificata dei signori di Broc risale al secolo XII, rinnovata nel 1652. Sono restaurate le decorazioni cinquecentesche in maniera da ridare al maniero il suo aspetto medievale. Restaurata è pure la casa parrocchiale (antico convento, di Broc); avvalorato, con speciali disposizioni protettive, il complesso caratteristico dell'insieme di tutto l'abitato.

Per quanto si riferisce all'intervento a **Morat** si vedano i richiami in altra parte del fascicolo.

## Ginevra

Tre sono gli interventi, intesi come realizzazioni esemplari, decisi dal Cantone.

Il castello di **Genthod** si presenta come casa fortificata del secolo XV; appartiene al Comune che intende restaurarlo nelle parti che nel corso dei secoli furono modificate in modo sconveniente.

Il tempio della **Fusterie** (1714) è esempio di chiesa protestante ben inserita nell'ambiente della città di **Ginevra**. Il deperimento della pietra (molassa) ha suggerito un sollecito intervento per il consolidamento. La piazza omonima, una delle tre della **Basse-Ville**, deve offrire più sicurezza ai pedoni ed esser resa viva come ben s'addice a una piazza pubblica.

## Glarona

Sono previsti 4 interventi: a **Adlenbach**, a **Mollis**, a **Näfels** e a **Elm**.

**Adlenbach**: prescrizioni da includere nel piano regolatore attualmente allo studio e compilazione di un vademecum, destinato a tutti i proprietari di case, contenente le istruzioni da tener presenti al momento in cui si vuol consolidare o innovare.

**Mollis**: allestimento di un esempio di inventario di tutto quanto è meritevole di protezione: strade, piazze, murate, affreschi, fontane, paesaggi naturali ecc.

**Näfels**: risanamento della piazza nell'antico nucleo.

**Elm**: restauri della casa parrocchiale e della casa **Vosseler**, miglioramenti nell'aspetto del nucleo, integrazione per nuove necessità con costruzioni del nostro tempo: palazzo scolastico e altro edificio comunale.

## Grigioni

Si intende compilare un inventario tipo dei nuclei (quadro paesaggistico, costruzioni, strutture, strade, piazze, fontane, giardini) da mettere a disposizione dei comuni.

Per l'intervento nel comune di **Ardez** (Engadina) si vedano le indicazioni contenute in altra parte del fascicolo.

## Lucerna

Il cantone Lucerna ha dichiarato realizzazioni esemplari:

l'allestimento dell'inventario del nucleo antico di **Sursee**,

la riattazione della collegiata di San Michele a **Beromünster** (costruzione iniziata nel secolo X, di tipo romanico con tre absidi e cripta, trasformata negli anni 1773-75 in edificio nello stile tardo barocco, ritenuta di importanza europea);

l'edizione di una guida di tutti i monumenti protetti e la posa di cartelli indicatori per facilitarne la visita.

## Neuchâtel

S'è provveduto al restauro di quel capolavoro di architettura d'importanza nazionale che è l'**Hôtel Du Peyrou** (1765-1771) di proprietà della città di **Neuchâtel**.

La cappella di **Combes** (**Le Landeron**) dedicata alla Vergine di Loreto e a Sant'Anna sta a 130 m. sopra la pianura della Thielle. Risale al 1681. Un poco trascurata in questi ultimi tempi, ha ora subito i necessari lavori

di restauro, durante i quali sono venute alla luce rilevanti tracce dei primitivi affreschi.

## San Gallo

Il Consiglio di Stato ha deciso il risanamento e il restauro dell'ala dell'arsenale al **Klosterhof di San Gallo**.

L'aggiunta al chiostro barocco avvenuta nel 1841 si presenta con facciata che richiama il rinascimento fiorentino.

## Sciaffusa

La cattedrale di **Sciaffusa** dedicata a tutti i Santi è di importanza nazionale. La torre —

ottenuto il consenso. Eccole: restituzione alla città di **Soletta** dello **Schützenhaus** appartenente in origine alla Società costituita nel 1462 e a più riprese manomesso perfino per adibirlo a fabbrica; acquisto da parte della città di una delle tre residenze estive (**Ischenhof**), nei dintorni di **Soletta**, risalente al 1678; impedire la demolizione del ristorante **Bad** che fu uno dei rinomati **Fressbädli** al tempo di **Biedermeier** (luoghi d'incontri per manifestazioni politiche, culturali, teatrali ecc.); evitare la demolizione di una casa rurale del XIX secolo decisa dal comune di **Matzendorf**; salvaguardia dell'albergo **Zur Krone** (1700) di **Olten**; salvaguardia del nucleo antico del villaggio di **Seewen** minacciato dalla costruzione di



Zugo - Il «Burg» di Zugo, costruzione già nota nel tempo degli Alemanni, sede poi (modificata) dei Lenzburgo e dei Kiburgo, ricca di storia pur nei secoli successivi, di vivace impianto tra il militaresco e il borghese, ora in via di restauro, e destinato a diventare museo storico del Cantone.

elemento che si vuol restaurare — è della metà del XII secolo, di poco posteriore alla chiesa. Il restauro comporta una spesa di 3 milioni e mezzo di franchi.

È previsto il restauro della casa **Zum Sittich** (Vordergasse 43), notevole per il bovindo sopra il portale colonnato.

Bellissima è la **Mohrenbrunnen** sulla **Fronwagplatz** con la vasca esagonale il cui perimetro è di m 5,85. Si vuol toglierla dal suo stato precario.

Urgente è pure l'opera di restauro della chiesa S. Moritz a **Hallau**, edificata nel 1491 e ampliata nel 1598.

## Soletta

Sono molte le proposte presentate al Consiglio di Stato dal Comitato cantonale. Non conosciamo sinora quelle che ne hanno

una strada; creazione a **Beinwil** di una fondazione allo scopo di acquistare il vecchio convento già dei Benedettini per farne un centro spirituale.

## Svitto

La **Marienkirche** a **Seewen** sul lago di **Lauerz** appare danneggiata in più parti dalle infiltrazioni d'acqua. Il bell'esempio di chiesa barocca (costruzione del 1642-44; stucchi del 1774) sarà consolidato e restaurato.

## Turgovia

A **Bischofszell** si è terminato il restauro del ponte costruito nel 1478 (**Thurbrücke**). S'è pure iniziato quello del palazzo governativo costruito nel 1750 da **Gaspere Bagnato**; anche verrà riattato, per adibirlo a

casa destinata agli anziani, il convento barocco di *S. Katharinenthal* presso **Diessenhofen**. Pure i diversi granai ancora esistenti nella regione sono bisognosi di riattazioni.

## Unterwalden

Si continua a fare quanto occorre per conservare l'aspetto particolare della piazza di **Stans** rovinata dopo l'incendio del 1713. Ora è la volta della facciata del *Rathaus*, dalla quale si vogliono eliminare le recentissime pitture ritenute fuori posto.

La cappella di *St. Jost* a **Ennetbürgen** (sec. XII e XIII con ampliamenti del sec. XVI), dopo i necessari studi di ricerca, subirà un primo necessario restauro.

Il nucleo più antico di **Sarnen** è *Landenberg* sede della Landsgemeinde dal 1646 e posto ove stanno due palazzi governativi, che devono essere meglio protetti. Altre urgenti riattazioni sono richieste da due altri edifici: *Schützenhaus* e *Zeughaus* (casa dei tiratori del 1752 e arsenale del 1711).

A **Sarnen** rimane nella sua quasi primitiva forma architettonica la casa *Grundacher* già della famiglia patrizia degli *Imfeld* (1590), per la quale sono previsti i più importanti lavori di consolidamento assunti dell'Obwalden per l'Anno europeo del patrimonio architettonico.

## Uri

Gli interventi per la salvaguardia del patrimonio architettonico di un certo valore sono, per Uri, i seguenti:

riattazione e restauro della chiesa parrocchiale di Sant'Ulrico, già citata in documenti del 1349, e della cappella cimiterale di **Seedorf**; restauro della vecchia chiesa di **Flüelen**; riattazione della rimessa a **Dörfli** (**Silenen**) e restauro della cappella *St. Eulogius* a **Ried** (**Amsteg**); riattazione della cappella di *St. Josef* a **Realp**; restauro della cappella cimiterale di **Andermatt** e riattazione della *Eiskapelle* a **Wiler**; riattazione della cappella *St. Josef* presso **Wattlingen** (**Wassen**) e di quella di *Sant'Onofrio* ad **Attinghausen**.

## Vallese

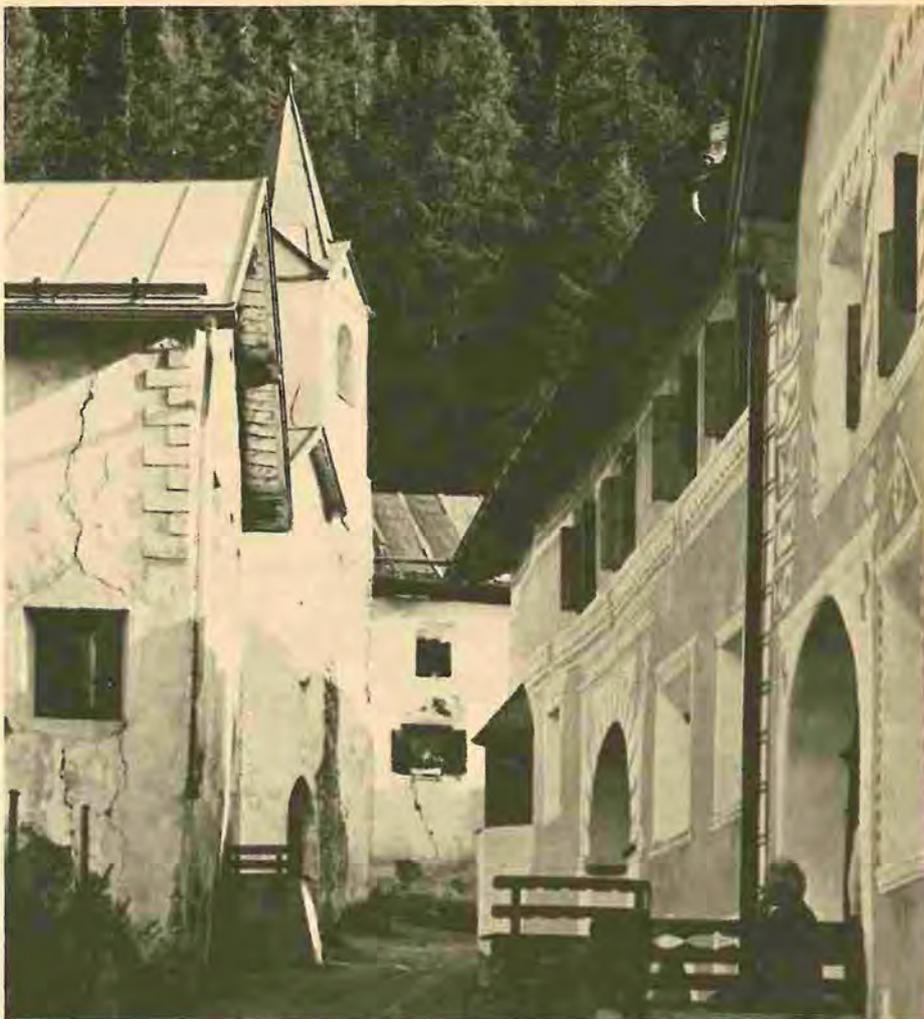
S'è ritenuto di assicurare alla borgata di **Saillon**, tra Martigny e Sion su una scarpata rocciosa della riva destra del Rodano, le sue opere militari medievali, fra le quali il castello risalente al secolo XI, e contemporaneamente l'aspetto dato alle sue strade dalle trasformazioni del secolo scorso.

Il pericolo di demolire la canonica di **Naters**, di origine molto antica e ingrandita nel secolo XVII, è stato eliminato; anzi l'edificio è stato convenientemente restaurato.

Per quanto si riferisce all'intervento a **Octodurus**, città romana di Martigny, si vedano i richiami in altra parte del fascicolo.

## Vaud

L'anno europeo del patrimonio architettonico è venuto a coincidere con la conclusione dei restauri della cattedrale di **Losanna**, sui quali s'è già soffermata diffusamen-



Ardez - Sotto il fitto del bosco, la chiarezza della piazzetta da Sur En, col vicolo che porta alla chiesina riformata, costruita nel Duecento: e a destra, l'armoniosa linea d'una casa civile, allietata da eleganti graffiti. (Da Huder, Schwabe, Tgetzel, Wyss - «ARDEZ», Berna - Zurigo 1975)

te tutta la stampa svizzera. Per l'occasione è stata organizzata un'esposizione nel *Musée de L'Evêché* con la seguente tematica: occupazione del luogo, l'architettura, le bellezze medievali; il tesoro della cattedrale, fatti e personaggi; il monumento storico. Sono state date alle stampe pubblicazioni di pregio: un'aggiornata monografia, una guida e un album per gli scolari. A **Yverdon** (*Eburodunum romano*) sono stati ripresi gli scavi archeologici nel *Castrum Eburodunum*.

La cittadina di **Coppet** corre il rischio d'esser sconvolta sia dalle nuove costruzioni richieste dal fatto che essa va assumendo il carattere di città-dormitorio della vicina Ginevra, sia dall'intenso traffico. Gli uffici cantonali stanno allestendo l'inventario degli edifici corredato di tutte le informazioni necessarie al Comune al momento di decidere sulle continue richieste per poter trasformare, costruire, ricostruire questo o quell'immobile.

## Zugo

La fortezza di **Zugo** risale all'epoca del dominio dei conti di **Lenzburg** (X - XII sec.). Ora è di proprietà cantonale e richiede ulteriori restauri e adattamenti anche perché è destinata a sede del Museo storico.

## Zurigo

Quali realizzazioni esemplari l'autorità cantonale ha scelto le seguenti:

restauri di una fattoria romana con porticati e pitture medievali a **Buchs**; messa in migliore luce delle rovine della fortezza di **Freienstein**; restauro del palazzo municipale di **Zurigo**; restauro del convento di **Rheinau**, cui è legata la più bella chiesa barocca del Cantone; consolidamento e restauro della casa colonica **Hitz** a **Schönenberg** sul lago di Zurigo; restauro della casa ora sede dell'Istituto di medicina legale di Zurigo (**Zürichbergstrasse 8**); protezione dei nuclei *Mettmenstetten* a **Weissenbach**, di *Bauma* a **Undalen**, di *Trüllikon* a **Rudolfingen**, di *Otelfingen*, di **Grüningen** e di **Richterswil**. Tra l'altro, è stato offerto a tutte le scuole un vademecum molto utile per le attività riguardanti la conoscenza e la tutela del patrimonio nazionale.

Fonte: «Die Aktivitäten der einzelnen Kantone» in «Année européenne du patrimoine architectural 1975», n.º 2 «Informations et réalisations exemplaires cantonales», Comité National Suisse.

# Divagazioni sull'architettura rustica

di Piero Bianconi - Fotografie di Alberto Flammer

Queste scarse e un po' sconnesse pagine, e le scarse fotografie che le accompagnano, hanno per argomento l'architettura del passato, quel tanto che ancora ne sussiste nel Ticino; non gli illustri monumenti, in modo speciale l'architettura rustica. Non certo per stimolare vane commozioni nostalgiche (per un'esistenza alla quale si pensa con un misto di affetto, ammirazione e deprecazione), ma non fosse che per misurare il divario quasi incredibile che separa il nostro dal tempo non dei bisnonni ma dei padri, dico dei padri dei giovani d'oggi: il passaggio cioè, repentino e forse non in tutto benefico, da un'epoca variamente giudicabile ma di energico carattere e di abbondante varietà all'attuale universale standar-

dizzazione: tutto per tutti, dai blue jeans all'auto alla casa, riducendo al minimo ogni segno di personalità. Non che si voglia suggerire che l'attuale sia un mondo povero di interesse; ma certamente non si prova irresistibile attrazione per i falansteri, casermoni e condomini che gremiscono e imbruttiscono il nostro paese, figli di architetti o impresari di assai scarsa fantasia, cioè carattere: semmai nei casi più pregevoli della moderna architettura si troverà, nell'abitazione privata, una raffinata scienza di vita, un modo di esistere entro un nido di acciaio e cristallo: qualità apprezzabili dall'interno, da chi ci vive, non dall'esterno, dal pur curioso passante.

Non che si voglia ignorare, dell'architettura

del passato, accanto alla rustica, quella diciamo così borghese, le case dei signori di un tempo nelle città; o quelle dei memori emigranti arricchiti che si costruirono una casa nel villaggio nativo. Costruzioni nelle quali un occhio attento riesce a leggere tanta parte della vera storia del paese.

A chi poi fosse curioso di sapere il perché della preferenza accordata all'architettura rustica, e segnatamente a quella del Ticino superiore, non sarà difficile allegare qualche buona ragione: anzitutto, perché in quella si ritrovano i relitti di un mondo che va rapidamente scomparendo; perché vi si respira quell'affascinante odore che è l'odore della fatica e della forza, l'odore dell'uomo (che desolatamente manca nelle costruzioni moderne); infine perché sono le estreme testimonianze d'un modo di esistenza che appartiene ormai al passato: un passato che cronologicamente è un passato prossimo, ma che effettivamente — per il rapidissimo mutare delle condizioni — è un passato remoto. E queste reliquie sono



*La visione del villaggio di Madra in val Malvaglia offre il destro (positivo) di commentare la tradizionale rigorosa compattezza dell'abitato: per risparmiare la terra e quasi per un bisogno di reciproca protezione; insieme, il destro (negativo) di mettere in evidenza l'errore deplorabile che l'economia suggerisce rifacendo la copertura dei tetti: un paio qui sono altrettanti pugni nell'occhio. Si vorrebbe dire che nel caso l'intervento della comunità, cioè dello stato, sarebbe doveroso: sorveglianza e rifusione del maggior costo che il tetto tradizionale comporta. Tornando alla foto: si osservi a sinistra, sotto la frana di pietre, la fila delle cantine, dove il fiato gelido della montagna mantiene i prodotti dell'economia locale: providenziali frigoriferi. Anche si osservi il contrasto tra la strada automobilistica e l'antica viottola limitata da due continui muretti: il piede e la ruota.*

sempre più come gusci e conchiglie vuote e via via occupate da estranei: hanno il patetico delle cose morenti, ancora fievolemente vive ma condannate.

Della rapidità di tale scomparsa si ha una impressione quasi dolorosa sfogliando il saggio di uno studioso della casa rurale di meno di un secolo fa (1), esaminando le bellissime fotografie che testimoniano di un Ticino arcaico e si vorrebbe dire preistorico: scure case, granai, stalle, casolari che vivono ormai soltanto in quelle immagini, come le fotografie dei morti allineate sul cassettone, pallide memorie.

Osservando l'umile architettura paesana c'è poi modo di toccare con mano la straordinaria e quasi si direbbe incredibile varietà delle costruzioni, le incessanti variazioni degli invariabili elementi costitutivi: una varietà che è da paragonare a quella dei dialetti, che mutano (mutavano) da valle a valle, da villaggio a villaggio, per non dire da frazione a frazione, nel ritmo nel tono nel lessico: ora sempre più sommersi e

sfigurati in una grigia broda, frutto di malintese contaminazioni: da cercarsi, allo stato autentico, sulla tremula bocca di qualche vecchio. Così avviene, e più rapidamente, nelle costruzioni, grazie alla comodità dei materiali moderni e alla facilità dei trasporti: tutto eguale, a Pedrinato come a Madrano, scancellata ormai quella ricchezza di variazioni nella quale pareva che il Ticino volesse riscattare l'esiguità della sua estensione territoriale.

\*\*\*

Ogni tanto, di rado, si assiste a un soprassalto ufficiale di passione per quello che in tali occasioni si chiama «il volto del paese»; quest'anno sacro all'architettura è occasione di uno di quei soprassalti amorosi, si vagheggia la salvezza di Corippo mettendolo sotto una campana di plexiglas, milioni e architetti, dimenticando che un vero villaggio è fatto soprattutto di gente autentica, non soltanto di pietre e calce. Si salva Corippo, indubbiamente bell'esempio ma uno

dei tanti, mentre pochi anni fa e senza batter ciglio si è permesso il brutale sventramento, e insomma la distruzione di quel gioiello di architettura che era la frazione di Bignasco vecchio: case per lo più del Cinquecento, quasi la riduzione in scala rustica di un'urbanistica cittadina. Esempio oltre tutto unico, tutt'altro che ignorato, lodato esaltato da intenditori: per tutti citiamo Alexandre Cingria che ne parla da innamorato e paragona quelle regolari casette «aux alvéoles d'un rayon de miel». Ignobile delitto, oltre tutto gratuito.

Per converso quasi si capisce il sacrificio dell'arioso loggiato di Santa Caterina, estrema reliquia carica di storia, da convertito a sinagoga a osteria per la buona gente: che nella generale sconoscenza di Lugano sopravviveva come un rimorso, un senso di colpa: innocente superstite d'un genocidio. Compenso, sempre stando a Lugano, la deplorabile se non deplorata aggressione di Villa Ciani....

Singolare il fatto che a volte da una parte si



*Cortile a Moghegno (che è uno dei villaggi più tipici e meglio conservati, o meno deturpati, della bassa Valmaggia). A sinistra sporge una torba miracolosamente superstite, con il suo fungo ancora bene a piombo. A destra la facciata di una casa non più abitata e piuttosto malandata, che però si nota perché insolitamente alta e perché offre una doppia lobbia. Il primo loggiato è ritmato e sostenuto da pilastri di pietra, esattamente incappellati da capitelli di legno; nell'ordine superiore pilastri e capitelli di legno, a sostenere la carpenteria del greve tetto di piodo: e stanghe orizzontali per seccare la roba. Notevole l'abbondanza di pietre, nel villaggio che era di esperti scalpellini; e la esiguità dello spazio.*

professa un quasi religioso rispetto del monumento (vedi a Bellinzona il recupero degli scarniti merli d'un frammento di murata) mentre si è sordi all'importanza urbanistica di relazioni e rapporti di spazio e di volumi che costituiscono l'incanto d'una strada, d'un edificio. Facile esempio, dei tanti che si potrebbero addurre: via Cittadella a Locarno, dove si è restaurato in chiave dolcissima l'interno di Chiesa Nuova, si è demolita la casa attigua, rompendo non soltanto l'allineamento flessuoso degli edifici, ma violando il sottile condizionamento della luce: per ospitare quattro auto in cerca di posteggio, mentre il buon senso vieterebbe la circolazione in così stretta via: che era (e potrebbe tornare in parte a essere) una delle più caratteristiche della vecchia Locarno. Si ripete che gli esempi adottati sono facilmente moltiplicabili: si lascia al lettore il melanconico piacere di erigerne una lista.

\*\*\*

Ma un risentimento che pur mi sembra giusto e insomma non inutile m'ha portato fuori del seminato, prima ancora di cominciare. Venendo al sodo, parliamo delle rascane: cominciando col chiedersi quanti giovani possono dare un senso a questa parola, rievocare quelle gigantesche sagome patibolari che inalberavano la segale perché finisse di maturare al sole dell'ultima estate. Nel citato libro del Hunziker se ne incontrano per ogni dove in Leventina e in Bienio, nel 1943 io le vidi in piena attività a Madra in val Malvaglia, ed era spettacolo grande, la fatica della gente intorno a quei muri d'oro sul cielo: oggi a malapena se ne troverà qualche sparuto relitto ormai fuori della vita. Ma nel '43 si era in tempo di guerra, vigevo il piano Wahlen, l'imperativo della pancia non tollerava volentieri restrizioni: e proprio vuol parere che la fine dell'ultima guerra con l'improvviso boom abbia determinato o più esattamente accelerato il rapido e forse irreversibile tramonto della

rustica civiltà montanara, lo spopolamento dei villaggi di valle e di montagna.

Quasi si dura fatica a credere a gente non vecchia quando afferma che in questo o quel villaggio pochi anni fa c'erano dieci quindici ragazzi, una scuola. Ora quell'uno o due che rimangono (se rimangono) li portano a una scuola che raccoglie tutti i ragazzi d'una regione, mettiamo Intragna per le Centovalli. I giovani abbandonano la dura e incerta fatica del contadino, corrono in città a un lavoro meno duro e di sicuro compenso, bello o brutto che il tempo sia: la vitalità del villaggio si spegne rapidamente e non ci si consola ascoltando l'eloquio straniero dei nuovi abitanti.

Questa terrificante diserzione delle valli e il fatale e rapido abbandono della terra (affidata a donne e vecchi sfiduciati) crea dei vuoti che appunto una immigrazione in genere turistica e vacanziera viene a sempre più fittamente riempire: provocando un rapido inquinamento dell'aspetto e del carattere del paese, ridotto quasi a colonia. E si



*Cortile a Novazzano, esempio tipicamente lombardo e si direbbe misericordioso, ogni cosa trova posto nell'ampio spazio ospitale: il moderno trattore (di cui in primo piano il volante) e l'antica tarlata scala a pioli, le casse a liste per i pomodori pronti per lo smercio (si avverte subito un'agricoltura diciamo industriale, non familiare) e la vasca di cemento del lavatoio. Nella lobbia poi i fiori e la variopinta esposizione del bucato. Tutto vi trova agevole ospizio, il vecchio e il nuovo stanno fraternamente gomito a gomito. Domani le ampie foglie del tabacco vestiranno tutto, archi e pilastri, dal tetto a terra.*

tace dell'alluvione dei mesi estivi e del relativo inquinamento ecologico. E' un fenomeno che — mutatis mutandis — richiama l'impianto di colonie greco-albanesi nell'Italia meridionale, dove la *Verwüstung* dei centri rurali è stata a un certo momento assai intensa (2).

\*\*\*

Alle rascane delle valli superiori rispondono le torbe di Valmaggia: altra parola armetica; e si ripropone il mistero delle esclusive specializzazioni regionali, rascane soltanto in Blenio e Leventina, torbe unicamente in Valmaggia . . . .

Le torbe sono assai ingegnose capanne di legno destinate a maturare e soprattutto preservare il raccolto, in modo speciale le granaglie. Sullo zoccolo in muratura (ripostiglio, stalla delle capre) quattro o più pilastri di legno, coperti a mo' di capitelli da tonde lastre di pietra (funghi) invalicabili ai roditori, reggono il corpo centrale, la cella, attorno alla quale spesso corre un ballatoio con

stanghe orizzontali per seccare la roba e finire di maturarla (funzione delle rascane; in climi più miti, dei solai ventosi, delle lobbie, dei portici, dei luminosi loggiati a colonne e archi del Sottoceneri). Un greve tetto di piode le copre, facendo più forte l'impressione di gentile fragilità dell'insieme.

Non si trovano che in Valmaggia, soprattutto in Lavizzara e in Rovana: un tempo anche nella bassa valle, ancora se ne vedono due a Moghegno; sono attestate già nel Trecento. Costruzioni assai complicate e di sapiente fattura, suppongono una lunga scaltrita esperienza e raffinate particolarità (musco o fibre di canapa nell'incavo fra trave e trave: non un solo chiodo di ferro, soltanto cavicchi e spine di legno eccetera). Sono strettamente imparentate, quelle della Lavizzara, ai *raccards* vallesani, tanto che gli intenditori suppongono siano opera di espertissimi artigiani venuti dal Vallese appunto; mentre le torbe della Rovana, più grandi e grossolane di fattura, sono probabilmente opera di gente del posto, modella-

te (sono di tronchi non squadri) su quelle della Formazza e dell'Antigorio: importazione cioè di quei Walser che spiegano l'isola linguistica di Bosco Gurin.

Oggetti ormai da museo, fuori dalla vita, si dirà. Non tanto: un uomo di Cimalmotto, non vecchio, mi dice che durante l'ultima guerra lui giovanotto tirava su con la carrucola i covoni nel sottotetto (esattamente lastricato di calcestruzzo), dove poi le sue sorelle battevano la segale e la vagliavano.

\*\*\*

Si è appena sfiorato un argomento che meriterebbe attento studio: cioè le influenze subite dall'architettura rustica del Ticino, paese di frontiere se altro mai. I Walser e i vallesani in Valmaggia, le case leventinesi di influenza urana (la discussa ma non molto discutibile «Gotthardhaus») dove pure si suppone l'intervento di operai di là dentro; influssi grigionesi in Blenio, dell'architettura vigezzina nelle Centovalli e nel Pede-



*Torba a Mogno, probabilmente il più raffinato esempio di queste singolari costruzioni: dura dal 1651 ed è ormai fatiscente, non già per debolezza di costituzione, bensì per deplorabile incuria. Tutti i particolari della rustica e raffinata costruzione sono degni di attenta considerazione e ammirazione: si osservi l'esemplare e vigoroso contrasto fra le rudi travi di fondo, sullo zoccolo di muratura (qui nascosto dalle erbe) e il greve tetto di piode contro la quasi gracile gentilezza della cella centrale: contrasto di primordiale vigore e di amorosa esattezza, quasi si direbbe di eleganza.*

*Ritta in punta di piedi sui quattro «funghi», la torba alpina rammenta le costruzioni palafitticole, alle quali si imparenta per una evidente funzionalità difensiva o preservativa: belve feroci e roditori. È una macchina di assai complicata e limpida razionalità, suppone una lunga esperienza, artigiani sapienti che nel caso delle torbe di Lavizzara si suppongono venuti dal Vallese: comunque la parentela con i raccards vallesani è patente.*

monte, eccetera: contatti di vario colore attraverso montagne e valichi alpini, a far anche più varia e pezzata la figura del minuscolo nostro paese: tanto più minuscolo in quanto da queste considerazioni rimane escluso il Sottoceneri; assolutamente il Mendrisiotto in tutto unanime con la Lombardia, dalla quale non è diviso né da montagne né da una frontiera bizzarramente ritagliata e ai fini di questo discorso affatto inesistente.

Come si vede, osservando anche soltanto l'umile architettura rustica, ignara di Vitruvio e del Vignola, si riesce a farsi un'idea più complessa, quindi vera, dell'impasto curioso del paese, della sua storia: quella che tocca indole costume contatti e usanze: certamente più importante di quella che si legge negli stemmi dei padroni di un tempo, quegli stemmi che costellano certi muri (Lottigna Cevio Locarno eccetera).

Come si riesce a toccare la varietà anche seguendo secondo il meridiano il continuo variare dei tetti, dalle scandole d'argento di

Leventina agli scuri tetti squamati di piode, agli ondulati coppi del Sottoceneri: come già m'è avvenuto di scrivere alcuni anni fa su questo stesso foglio: ed è come sfogliare un libro illustrato, tutto un catalogo di soluzioni docili ai duri imperativi meteorologici e ai materiali forniti dall'ambiente locale: secondo un sacrosanto principio autarchico.

Oggi la facilità dei trasporti e la comodità dei materiali moderni, magari prefabbricati, impongono una fatale e assurda monotonia, che a volte rasenta il grottesco. Un proprietario di cave di beola a Riveo s'è fatta una casa modernissima, quasi un bunker di cemento armato: e sulla facciata troneggia una grande scritta: *Maggia Graniti*, e il nome del proprietario sforbiciato nella pietra . . . *Time is money*, dice la saggezza del positivismo, il tempo è denaro, costruire mettendo pietra su pietra oggi costa troppo, si scelgono i materiali più spicci, mattoni di cotto, cemento, prefabbricati e via dicendo: e i tetti piani, come in Africa,

tutto si adegua alla stessa indifferente standardizzazione.

\*\*\*

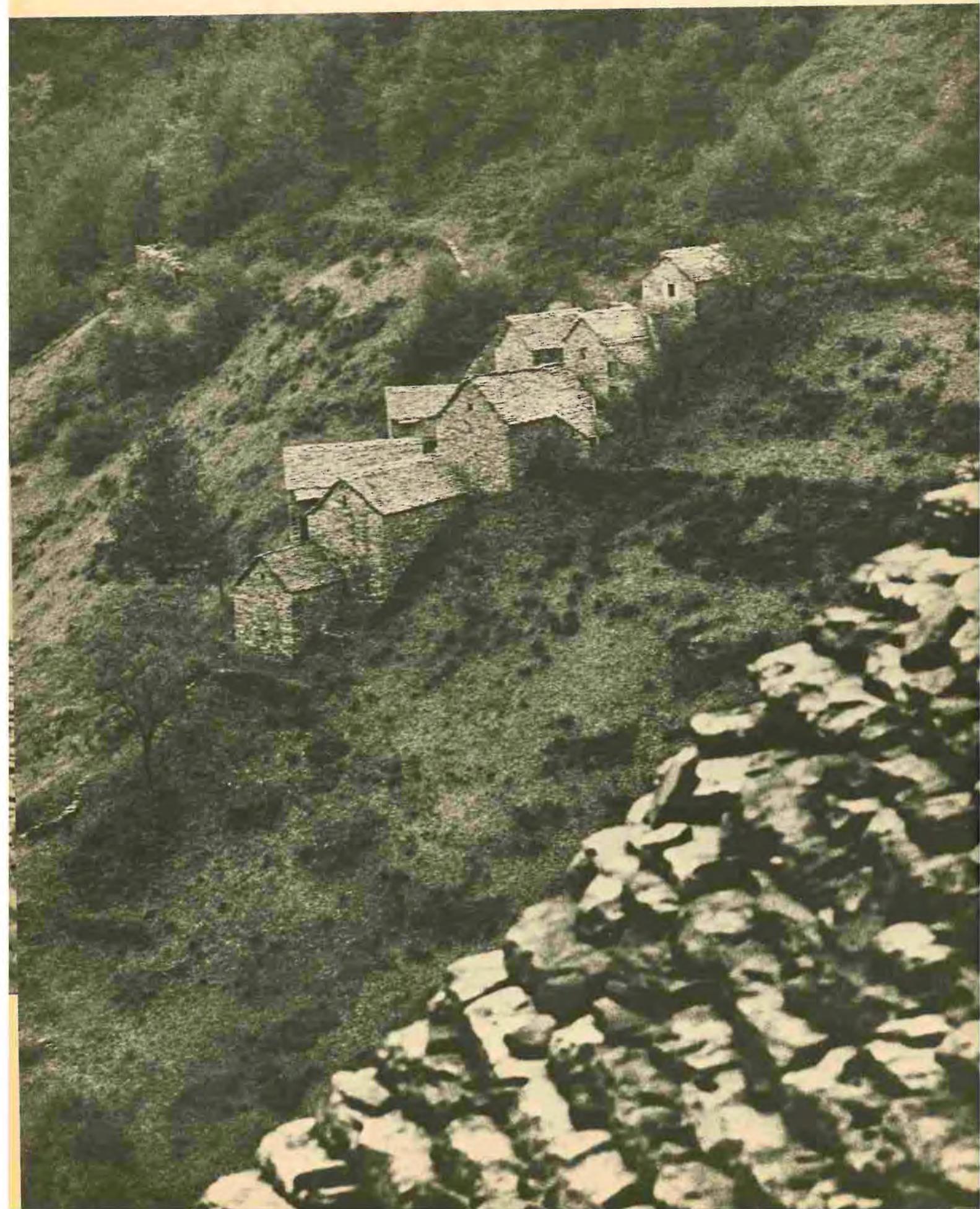
M'è scappata una parola, autarchia, sulla quale mette conto di spendere due parole. L'economia di un villaggio di valle o di montagna (mettiamo Mergoscia, conosciuta per sentito dire, non per diretta esperienza) era quasi completamente fondata sulle possibilità e l'industria locale: dal rozzo panno dei vestiti agli zoccoli ai bottoni di legno, dagli attrezzi rurali alla ruvida tela (c'era un telaio in paese, e la donna che tesseva, la Rosa «do tréi»), le castagne e il carlone (c'era il mulino sul torrente, ora trasformato in casetta di vacanza per uno che probabilmente non ci scriverà lettere . . .); e i latticini, e il vino.

Tutto di produzione locale, salvo il ferro (i chiodi, le falci, la vanga, le serrature), e il sale per insaporire le magre vivande: quello bisognava comperarlo, pesava sul tenue bi-



Già che siamo in vena di commemorazioni, tra le fotografie di Alberto Flammer facciamo posto a questa, dovuta al compianto amico F. Pedrazzi, che conserva l'immagine di costruzioni ormai scomparse: i singolari tetti di paglia di un monte del Gambarogno, i «Cento campi» di Caviano. Ingegnoso modo di mettere a profitto anche la paglia della segale, una volta privata della turgida spiga. Anche qui la perizia costruttiva è notevolissima, specialmente nella soluzione del colmo, eseguito con paglia strettamente intrecciata. Esempi di consimili «tetti di paglia» ancora esistono vicino a noi in val Cavargna e nei «masoni» dell'alto Lario occidentale.

*Certamente meno note del villaggio di Corippo — improvvisamente posto sotto il fuoco dei riflettori — sono queste stalle sui suoi ripidissimi monti. Ammirabile esempio di sapienza costruttiva e di adattamento alle condizioni ambientali, in questo caso al terreno assai scosceso. Stalle «a treno» (a dirlo con gli studiosi) o a gradinata: d'una esattezza che comanda rispetto, e oltre tutto esprime uno spirito collettivo, di reciproca tolleranza e aiuto, si direbbe che si tengono su a vicenda. La foto offre in primo piano l'analisi (si direbbe) della rude copertura di piode, che la lontananza unifica e quasi ingentilisce, la fa di leggero argento.*





*La soluzione a treno o a gradinata, che i montanari di Corippo adottavano per ubbidire alla natura, i moderni architetti la prediligono perché ordinata dalla moda, esigente regina di ogni cosa, dell'architettura come della calzatura. E così costruzioni di questo tipo sorgono un po' per ogni dove anche nel nostro paese: non peggio né meglio di altre soluzioni, se non che rompono con scarsa delicatezza la misura delle costruzioni preesistenti. Come nel caso presente (dà l'impressione che si tratti di una casa-torre stufa di stare ritta e che mollemente sia scivolata sdraiandosi sul pendio della collina, ma abbia mantenuto riguardosamente l'orizzontalità dei suoi tanti piani...) il contrasto è violento con i rustici contadineschi e la modesta (come misura) casetta moderne: il tutto inquadrato dal palo della luce e dominato dall'enorme gru che attende alla rifinitura del complesso.*

lancio familiare: il che spiega i frequenti «legati» del sale, lo si distribuiva in memoria di qualche provvido testatore. Il discorso può e deve naturalmente essere applicato anche alle costruzioni, misere ma non senza un loro ben definito carattere.

\*\*\*

Ma torniamo alla Valmaggia, che è la regione osservata con più attenzione (si ripete che queste note non aspirano affatto alla completezza, hanno semmai da servire da traccia metodica al maestro che vorrà studiare la propria regione).

Elemento costante delle costruzioni della bassa valle è la lobbia di legno, parente alla lontana delle rascane e delle torbe. Unita alla casa, ospitata sotto lo stesso tetto, la lobbia offre spazio ampio e riparato: è comodo ripostiglio, transizione tra il chiuso e l'aperto, tra l'interno e l'esterno: sia il portico a pianterreno, sia la lobbia propriamente detta al primo piano (di rado si incontrano case con un secondo piano). Limitiamoci a

un unico particolare, i pilastri di legno o di pietra che articolano il portico a pianterreno e il rustico capitello; se il pilastro è di pietra rozzamente squadrata (di rado colonna lavorata), si incappella bravamente di legno, secondo uno sposalizio caratteristico della Valmaggia; al piano superiore, esclusivamente di legno i pilastri che reggono la greve carpenteria del tetto (la forma del capitello varia da villaggio a villaggio, da casa a casa: a volte incastrato in modo da figurare due mensole laterali; e variano le incisioni che spesso (non sempre) cercano di ornarli, esprimendo l'ingenuo bisogno di festa e la volontà di lasciare sull'opera un segno personale, quasi la firma dell'industrioso uomo: ed è appunto questa continua varietà che costituisce il fascino delle forme rustiche.

Inutile dire che passando dal Sopra ai Sottoceneri la lobbia lascia il posto al loggiato in muratura, colonne e archi aperti a una luce benigna (anche nelle Centovalli e nel Pedemonte, per influsso della finitima val

Vigezzo). Nell'Onsernone poi si incontrano i balconi di legno, che spesso ingabbiano interamente la facciata della casa, e ricordano l'ormai spenta industria della paglia che un tempo dava lavoro a tutta la valle: su quei balconi si esponeva la segale per portarla al punto giusto di maturazione.

Si può aggiungere che le poche costruzioni rurali moderne presentano forme e fogge staccate dalle tradizionali, sono razionalizzate secondo i bisogni e i modi della coltivazione moderna. Ma forse è lecito intravedere una remota parentela tra i moderni silos e le torbe d'un tempo, la funzione è la stessa (Aggiungo tra parentesi che le torbe, bellissime, monumentali e in muratura, sono frequenti nella Spagna del nord, in Galizia: e laggiù sono iscritte tra i monumenti protetti (da noi, parentesi nella parentesi, un mirabile esemplare come quello di Mogno è abbandonato a una ormai rapida morte: e sarebbe da salvare, oggetto da museo, fuori della vita)).

\*\*\*



*Eccellente esempio di ordine, il quartiere delle stalle di Brontallo in Lavizzara: folla assemblea che dalla non inerte ripetizione esprime un senso di quasi solenne serietà e vigore. Variando minimamente lo schema (spalle in muratura, scuri tronchi di larice, pesante tetto di piodo), queste stalle sono veramente imponenti, esempio di unanimità, con un che di stranamente ermetico: incutono rispetto e ammirazione.*

*L'elementare urbanistica del villaggio è di esatta razionalità: qui le stalle del bestiame, poco oltre il gruppo compatto delle case, e all'altra estremità la chiesa con l'ossario e il camposanto. Disposizione che si incontra sempre, là dove il senso sociale della gente riesce a governare l'andamento delle cose: oggi efficacemente sostituita dall'anarchia egoistica.*

*Non che le severe stalle di Brontallo abbiano un sicuro avvenire: come si vede, sono cominciate le alterazioni, i «restauri»: se ne ricavano case di vacanza per estranei, domani cosa? si udirà, dove si udiva il placido muggire delle vacche udiremo...*

Come le condizioni di vita influiscano sull'architettura rustica è evidente, chi consideri la Verzasca: valle che aveva la casa forse più povera e misera, se pure con senza in qualche caso una sua ingenua grazia. In generale la casa verzaschese è primitiva, elementare, non affronta complicate soluzioni, la scala che porta al primo piano è esterna, massima semplificazione. Ora, se si cercano le ragioni di questo fatto le si trovano non tanto nella povertà della gente, quanto nel genere di vita tipico della valle, nella continua rotazione e alternanza di domicilio, che portava i verzaschesi in tondo, sul cerchio senza fine delle stagioni: dalla valle al piano, dal monte all'alpe, eternamente nomadi, per integrare una scarsa economia, aggiungendo carbone vino e castagne al poco che la valle forniva. Quindi una casuccia nel vigneto fuori sul piano di Magadino, una casa in valle, una baita sul monte: avere troppe case è in certo senso come non averne nessuna, in questa esistenza, nomadismo e transumanza di gente e di

bestiame, dentro e fuori la valle, per scabri sentieri rompiscoglio, dovevano spargere la cenere sul ghiaccio e il piccolino nella gerla materna era acciambellato intorno al gattino, che gli tenesse caldo. In tale esistenza povera di soste (in certi villaggi la popolazione si trovava riunita soltanto un paio di volte l'anno, per funzioni politiche e religiose) si intende che manca il tempo di pensare alla casa, per farla più bella e accogliente, insomma di goderla: ci si accontenta del minimo indispensabile; gli antichi pastori avevano tende, non casa di pietra.

La casa tradizionale, piccola, muri a secco e focolare in mezzo alla stanza, il fumo usciva da tutti i pertugi e anneriva le pietre, lustre di fuliggine come diamanti neri; il fieno, letto per la gioventù. Per contrasto si pensi alle accoglienti «stüe» leventinesi o valmaggese, pareti foderate di biondo larice, la tiepida pigna cuore della casa; oppure agli ospitali camini del piano, tutta la famiglia radunata sotto la vasta cappa. Il discor-

so potrebbe ripetersi senza variazione per i mobili, che in Verzasca salvo qualche eccezione sono elementari e puramente utilitari. Si pensa anche qui ai mobili valmaggese, magnifici di materia e di fattura e di forma: non rustici, derivazioni da modelli illustri, decorati con gli emblemi caratteristici dell'arte popolare, stelle vortici fiori stilizzati, il noce impreziosito dagli anni, lustro levigato come avorio, armadi letti tavoli dalle gambe estrosamente tornite. E doveva essere produzione fecondissima, se nel 1663 dieci «lignamari» di Prato fecero eseguire ex voto una tela con la Sacra Famiglia, artigiani dai nomi ispidi, Sbgiat Temporal Pedra.

\*\*\*

Insiste un pensiero: trovare oggi un mobile di Valmaggia è fortuna grande, ricercatissima: un mobile che ha due o tre secoli: un tavolo, una cassapanca, un cassettoni; ma per converso come immaginare che tra qualche decennio qualcuno vada ansiosa-



*Il fotografo non vorrebbe esibire questo suo prodotto, colto al volo dall'autostrada: e ha in parte ragione, come fotografia vale poco. Ma per contro è prezioso come palpitante documento dell'incredibile anarchia che governa in troppe parti il nostro fortunato paese, paradiso dei piani regolatori... Dalla fattoria in primo piano su su fino alla spigolosa insipienza (etimologicamente: senza sapore) dei casermoni d'appartamenti contro il cielo, è tutta una mostra delle più impensabili costruzioni: oneste case anonime, villa d'una non celata pretesa d'eleganza (archi e cipressi), i panciuti tanks della benzina, bugigattoli, pollai, tetti a coppi, a tegole e a terrazza: c'è di tutto, come in un ben fornito negozio di rigattiere: da stentare a crederci in un paese civile, davanti a tale finimondo di incongruenze svuotate fuori a casaccio dalla cornucopia dell'ignoranza urbanistica.*

mente in cerca dei nostri leggeri mobili novecenteschi, con l'impiallacciatura che si scolla e arriccia alla prima goccia d'acqua. La nostra è un'epoca che ha perduto il sentimento e l'ambizione della durata, non soltanto nei mobili e nelle costruzioni: si vive nel provvisorio. Una volta il problema del tempo, della durata, non si poneva nemmeno: la fede nella durata teneva su i muri delle case, i ben incalcinati muri borghesi e i muri a secco (ma di giusta statica) d'una cascina di montagna. L'uomo costruiva per sé, per i figli e i nipoti, per una sequela infinita (esattamente: senza fine) di generazioni nascoste nel buio del futuro. Oggi il giuoco di costruire con materiali comodi, prefabbricati, ha un carattere dichiaratamente veloce, effimero: come esige la legge della nostra civiltà dei consumi: distruggere rapidamente per tener dietro alla sempre più facile produzione (la quale per lo più vince, la crisi attuale è lì a dichiararlo con chiarezza), l'alternanza incessante della moda, gonne femminili o calzo-

ni d'ambo i sessi, impone di buttar da parte e rinnovare senza posa.

Così nell'edilizia: costruire è diventato un rapido giuoco e facile — morte del vero muratore — si butta giù a cuor leggero e si rifà (la deplorabilissima «edilizia di sostituzione», peste del nostro tempo e rovina dei centri antichi). L'ambizione della durata è di altri tempi, come quella della continuità della stirpe, oggi la vita è insidiata in capo e in coda: da una parte l'aborto dibattuto combattuto e destinato ad avere la meglio, le cose hanno una loro feroce logica; dall'altra l'eutanasia comincia a metter fuori le corna (una dolce morte per questi ingombranti vegliardi...).

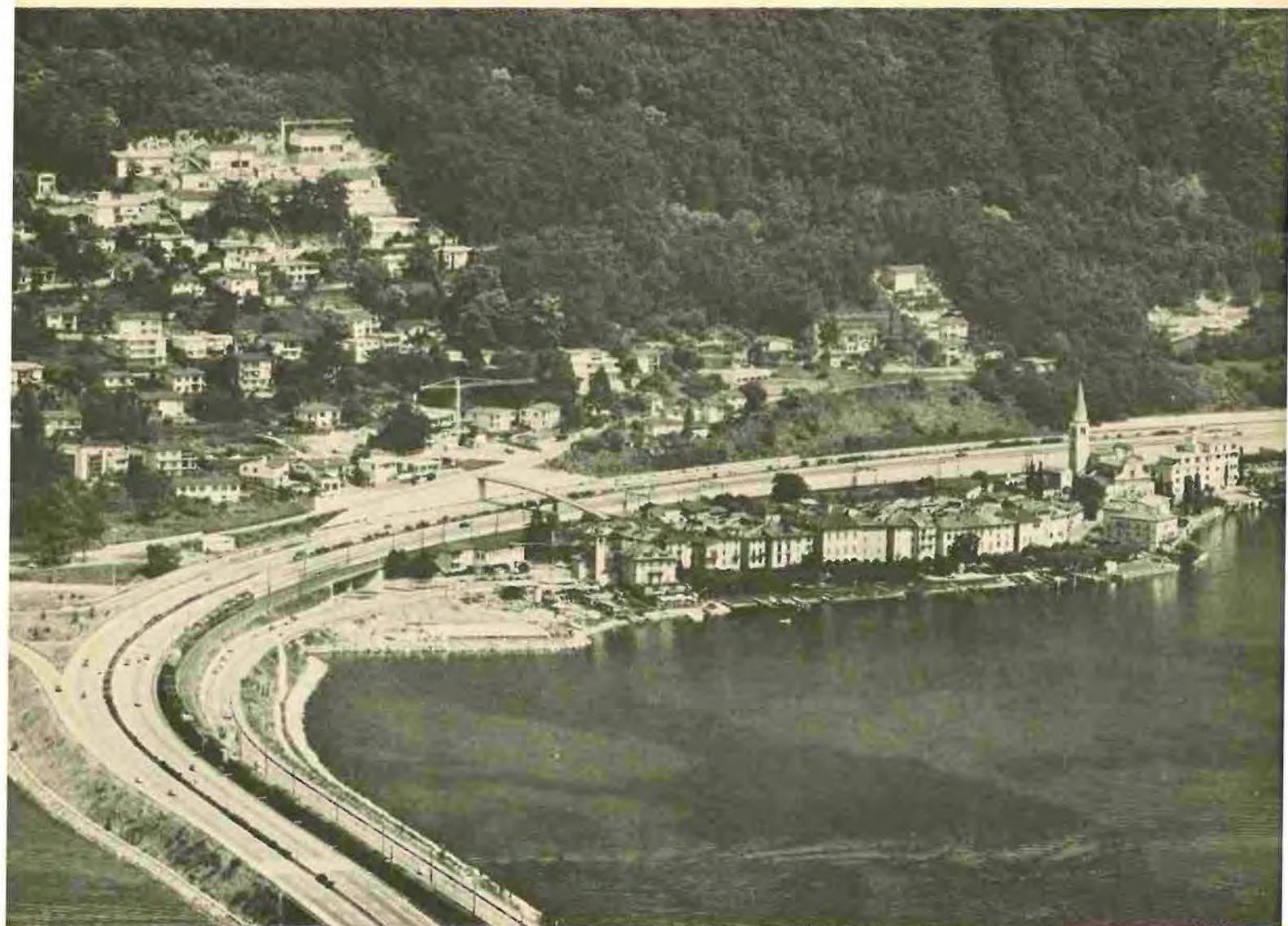
Quello che si dice dei mobili lo si può ripetere tale e quale per i moderni casoni di appartamenti: come immaginare che fra mezzo secolo uno metta mano a restaurare uno di questi enormi «palazzi» cresciuti disordinatamente come funghi alla prima acquata di settembre? Cosa poi sia l'abitarsi non saprei dire, non ne ho esperienza, ri-

mando a quanto ne dice il Gadda; ma non deve sempre essere cosa seducente (3).

\* \* \*

Guardiamo al passato, pur con occhi asciutti di lacrime, e al presente: anche se non si riesce a trovarlo entusiasmante, nella sua piuttosto squallida dismisura.

Non che si voglia dir male delle case-torri, spuntate qua e là con scandalo della buona gente: ma a conti fatti preferibili al seminato di case casette villulæ e civettuole casucce, galassie che non abbelliscono il paese; almeno le case-torri risparmiano in terreno: come una volta il villaggio rustico, serrato per non occupare la terra nutrice: gli estremi si toccano. Tra il non spregevole Ottocento e i nostri giorni, l'edilizia minuscola oscillava tra quello che un burlone amico mio definisce «stile Ludovico il Moro» (muri a faccia vista, graffiti, bifore ecc: del quale stile pregevoli esempi aveva lasciato l'architetto Tallone: rasi al suolo dal buon gusto dei tardi nepoti) e lo «stile Renzo Tra-



*Un eloquente esempio della diversità di spirito, e quindi di soluzioni urbanistiche, è offerto dal villaggio di Bissone, che per una singolarissima fortuna è stato preservato dall'«edilizia di sostituzione», certo anche grazie al buon senso degli abitanti, e non soltanto alla compattezza delle case. Comunque, questa parte esprime ordinatamente uno spirito collettivo, ubbidisce nel suo andamento flessuoso a quello della riva del lago: rimaste — raro esempio — allo stato naturale: il tutto tra l'oratorio di San Rocco a un capo e la chiesa di San Carpofo all'altro.*

*La ferrovia e l'autostrada sono poi venute a dividere anche più nettamente la patria del Borromini dall'anarchia individualistica e a dir tutto egoistica della parte nuova, dal seminato di casette e civettuole casupole che disordinatamente aggrediscono le china del monte. Eloquenti dittici, da farci sopra qualche utile meditazione.*

maglino», svisceratamente folkloristico, specialità di costruttori nordici che credevano di far omaggio al Ticino usando travi gobbe e muri sbilenchi. Oggi van di moda le casucce civettuole che arieggiano la Costa azzurra, suggeriscono il mare e le vacanze, ferri battuti (a freddo) e intonaco abbagliante (a zaffate), con l'immane «swimming pool», che certi puristi si ostinano a chiamare piscina.

\*\*\*

Un tempo i ricchi erano signori: si costruivano ampie case agiate in città e fattorie in campagna: si guardano con una certa ammirazione, si deplora quando la cieca ingordigia le atterra per far posto a case di speculazione. Adduciamo almeno un esempio, la bella casa (ancora di sapore neoclassico) costruita dall'architetto Frizzi a Minusio, ampio parco e ben isolata; dopo un lungo periodo di abbandono è stata buttata a terra, al suo posto sono cresciuti due squallidi

casoni di cemento, li stanno proprio ora dipingendo in giallo canarino per far festa... Perché oggi i ricchi (non ancora signori) non pensano che a farsi più ricchi, a impinguare il peculio: costruiscono anche troppo, non per sé ma per chi cerca ospizio, per lo più estranei, stranieri: per sé riservano l'attico, suprema eleganza. La condizione attuale del Ticino (e di chissà quanti altri paesi) è appunto l'abbondanza di ricchi e la penuria di signori, mosche bianche nello sciame delle nere, dei *nouveaux riches* che galleggiano tra una non cancellata rozzezza ereditaria e una difficilmente conquistabile (e forse non desiderata) signorilità. Gente spietata e del tutto priva di senso storico o di sentimento patrio, che pianterebbe patate sulla tomba dei genitori (come appunto fanno, metaforicamente) pur di far soldi...

\*\*\*

La passione porta sempre fuori dal seminato, torniamo a casi e tempi meno sconfor-

tanti, a quei mirabili esempi che sono le case signorili (o anche opulente, per contrasto con le costruzioni locali) edificate da emigranti arricchiti e tornati a godersi in patria gli anni estremi: case agiate per sé e per i discendenti (i quali per converso sono poi scivolati giù in città), in luoghi spesso remoti e di arduo accesso, come a Campo Valmaggia le grandi case dei Pedrazzini, arricchiti nei commerci in Germania, che chiamarono a decorarle il pittore Borgnis di Craveggia, smentendo gli esigui confini del paese. Oppure in fondo all'Onsernone le ricche case dei Remonda operosi in Francia, la cui fortuna fu accresciuta dal recupero di una nave reputata perduta (dove il nome della «Barca» imposto alla più ricca di quelle case; e simile fortuna arrivò nell'Ottocento a un Pedroni di Mergoscia in Inghilterra, che a Muralto si costruì una gran casa battezzandola Villa Liverpool). Sul ferro del balcone della sua casa a Palagnedra Petronio Mazzi inalberò le palle mediche, rammentando così il colmo delle for-



La nostalgia mediterranea, il Drang nach Süden, ha inventato (errato: è la furbizia speculativa che sfrutta quel Drang) il falansterio che qui solo in parte si vede di candide casupole sorvegliate da un esercito di fumaiuoli: non inventato, preso a prestito dai modi di costruire della Costa Azzurra, con un pizzico di suggestione d'Africa di mare e di vacanza chic... Cose che fanno sognare e entusiasmano i nordici che da noi sbarcano dalle nebbie cimmeriche: e in più vi trovano la sicurezza, tutte le sicurezze economiche e politiche del nostro ben difeso paese.

Qui si spiega il funesto armamentario dello stile folkloristico in chiave coloniale (come si addice al nostro Ticino): muri di cinta come torrioni di ciottoli di fiume, candidi intonaci a zaffate ruvide, che facciano vibrare la luce, archi, pergole con pilastri di pietra grezza, oleandri e melograni: lo smemorante incanto del sud, Kennst du das Land...

*Dei non molti casi di costruzioni signorili ancora superstiti (lasciando le belle ville del Mendrisiotto e le case gentilizie di Lugano e Bellinzona) scegliamo la casa Rusca-Bellerio, in via Sant'Antonio a Locarno: bell'esempio di come i signori di un tempo concepivano la casa, cioè un modo di stare al mondo con il maggior piacere possibile. Qui il ferro del pozzo (asciutto) e l'invito delle scale (che hanno una loro autonomia tra il chiuso e l'aperto); i lunghi balconi avidi di sole e (a sinistra della foto) il muro che chiude il cortiletto e dà accesso al giardino (prato e pergolati). A tanto sfoggio di scienza di vita (un tantino egoistico, certo) sulla pubblica via risponde una facciata del tutto anonima, non fosse il portale bugnato e un balconcino con un ghirigorato ferro battuto.*





*Dove l'edilizia di sostituzione (a non dire di devastazione) celebra con più vigore i suoi trionfalistici fasti, è senza possibilità di dubbio Lugano: dove le nuove costruzioni fanno macchia d'olio, rapidamente sorgono sui posto di sacrificate case: ancora vi galleggiano scarsi monumenti del passato, la forma della città va riformandosi o deformandosi irrimediabilmente. Ne sia documento questa veduta che allinea geometrici dinosauri (teneri colorini ne allietano l'implacabile geometria): esempio facilmente moltiplicabile. In fondo alla via sussistono come per miracolo (per quanto ancora?) inverosimili casupole, tetti di coppi e gelosie; il Brè fa da scenario di sfondo, ostende un campioncino della sua candida lebbra.*

tune dei suoi conterranei, che da facchini del porto di Livorno giunsero a conquistare il maneggio delle dogane granducali (e nel Pedemonte, partecipe di quelle fortune, suona ancora nella loquela della buona gente un accento toscano, resistente allo squalore imperante); ancora nelle Centovalli, il palazzone dei Tondù tra le case di Lionza rammenta la favolosa avventura di uno spazzacamino a Parma. Aggiungiamo all'elenco, facilmente allungabile, la Villa Ciani di Lugano, non fosse che per replicare la deplorazione per la recente offesa.

Sono queste poche citate e le tante altre citabili, tralasciando le ottocentesche case degli «americani», testimonianze eloquenti d'un capitolo fondamentale del nostro passato, della emigrazione che allargò idealmente gli esigui confini del paese stringendo rapporti con mezzo mondo. Testimonianze illustri e umili che si scoprono percorrendo il paese con gli occhi aperti: come lo scolorito affresco, su una stalla di Corippo, che rammenta l'avventura di un Gambetta che «essendo su del mare et in pericolo vitae se invodò a Dio» e salvata la cara pelle ne fece memoria riconoscente, anno 1643: capofila di quella innumerosa fila di formichine che rigarono le faticose strade del mondo e gli infidi oceani. Lunga storia che finalmente sta tornando alla luce, sacrificata per troppo tempo a quella dei cosiddetti «avi nostri» . . .

Così il modesto ma non spregevole nostro patrimonio architettonico insegna a rifare la storia del paese, quella del costume, delle condizioni di vita eccetera; e anche quella politica, quando si vede nella povertà della Verzasca il ben costruito castello dei Marcacci a Brione; a Cevio l'accigliato gruppo delle case Franzoni: anche qui l'elenco potrà agevolmente allungarsi. E gli amici sottocenerini avranno buon giuoco allegando la secolare emigrazione artistica (che più giustamente s'ha da dire artigianale) dei costruttori e stuccatori e impresari e architetti che copre tanto spazio nel tempo.

\*\*\*

Si verifica sempre vero il detto: La lingua batte dove il dente duole; mi avvedo rileggendo queste pagine che le sacrosante re- criminationi rischiano di soffocare la serena oggettività dello studioso... Tant'è, lo spazio tiranno viene a mancare che appena si è iniziato il discorso: così che bisognerà passar sotto silenzio troppe cose importanti: come, per restare al mondo rustico, la disposizione — diciamo pure l'urbanistica — dei più esemplari villaggi: le case serrate insieme, le stalle appartate, e isolata dall'altra parte la chiesa: Carabbia o Lionza, gli esempi abbondano di questa distribuzione perfettamente logica e razionale.

Ma il discorso troncato sul più bello si spera sarà portato innanzi dal lettore, in questo

caso più esattamente dal maestro di scuola. Si spera che il poco che si è detto riesca a rianimare un certo orgoglio (sacrosanto sentimento, quando sia fondato sull'effettiva realtà), un meno fiacco senso della storia, una meritata ammirazione per quanto i vecchi hanno saputo fare: e quindi una giusta coscienza di sé (non tanto individuale quanto collettiva) che giovi a preservare quel poco che del passato ancora sussiste dopo l'illusione di un boom assurdo e assurdamo sfruttato; a evitare o almeno diciamo a ritardare la liquidazione, il *total Ausverkauf* del Ticino, come da troppi è desiderato, anzi invocato, con l'allargamento delle maglie della provvida legge Furgler.

È il più sincero augurio che si possa fare ai Ticinesi, alla scuola che dovrebbe formare i cittadini di domani.

Piero Bianconi

(1) J. HUNZIKER, *Das Schweizerhaus, Das Tessin*, Aarau, 1902; trad. francese di F. Broillet, Lausanne 1904 (questa si trova nella biblioteca cantonale, 1 Segn. 124 D 3).

Il Hunziker visitò il Ticino negli estremi decenni dell'Ottocento, carico di una macchinosa attrezzatura fotografica che ci è valse le illustrazioni del suo saggio: abitazioni in gran parte scomparse, gente immobile davanti all'obiettivo, anche più preistorica delle case.

(2) Si veda CHRISTIANE KLAFISCH-ZUBER, *Villaggi abbandonati e emigrazioni interne* (sta in *Storia d'Italia*, 5°, pp. 309-364, Einaudi Torino 1973).

(3) C. E. GADDA, *La nostra casa si trasforma: e l'Inquilino la deve subire* (sta in *Le meraviglie d'Italia*, pp. 133 sqq., Einaudi Torino 1964).

# L'attività del Comitato Nazionale Svizzero

Il Consiglio federale il 18 giugno 1973 decise di accogliere favorevolmente l'iniziativa del Consiglio d'Europa riguardante la proclamazione di un anno europeo per il patrimonio architettonico. La Svizzera non soltanto è membro del Consiglio d'Europa ma, data la sua natura quadrilingue, è legata agli altri popoli europei. Inoltre ha parecchio da proteggere, da salvaguardare e da avvalorare.

Alla suddetta decisione del Consiglio federale ne seguì subito un'altra: la nomina del Comitato nazionale svizzero incaricato dell'esecuzione e dell'applicazione coordinata delle direttive emanate dagli organi del Consiglio d'Europa.

Eccone la composizione: Hans Hürimann, capo del Dipartimento federale dell'interno, Hans Peter Tschudi, già consigliere federale, presidenti d'onore entrambi; Ludwig von Moos, già consigliere federale e presidente della Commissione federale per la protezione della natura e del patrimonio, presidente; Franco Masoni, consigliere agli Stati e presidente della Società di storia dell'arte in Svizzera, e Antoine Zufferey, capo del Dipartimento dell'istruzione pubblica nel Vallese, entrambi vicepresidenti.

Tra i 37 membri troviamo ancora due ticinesi: Stelio Molo, direttore generale della Società svizzera di radio e televisione cui è stata affidata la presidenza del gruppo di lavoro «Cinema, radio e televisione», e Argante Righetti, direttore del nostro Dipartimento delle pubbliche costruzioni.

Il segretariato è stato affidato alla Lega Svizzera del patrimonio (Heimatschutz).

Per la Svizzera, al Consiglio d'Europa sono state presentate, ottenendo consenso e approvazione, 4 progetti di realizzazioni esemplari: Morat (Friburgo), Ardez (Grigioni), Corippo (Ticino) e Octodurus o Octodurum (Martigny, Vallese). I criteri determinanti tali scelte possono essere in breve così riassunti: la diversità etnica e culturale della Svizzera deve essere manifesta anche sul piano internazionale; l'intervento a Morat — città che fa da sfondo alle guerre di Borgogna — può suscitare un'eco notevole anche in altri stati europei; l'archeologia è capitolo preso in particolare considerazione dall'Anno europeo per il patrimonio architettonico; il paesaggio svizzero si esprime spesso con un rilevante numero di significativi villaggi rurali; la rivalizzazione di insediamenti umani degni di conservazione e di protezione deve essere curata parallelamente alla salvaguardia dell'elemento architettonico caratteristico.

Morat, con le sue mura e con la dozzina di torri, è una piccola ma vivissima città rappresentativa tra quelle che hanno serbato in buona misura il loro carattere medievale.

Gli interventi in occasione dell'Anno europeo per il patrimonio architettonico — che coincide con il V centenario della battaglia fra confederati e il duca di Borgogna — riguardano l'asestamento delle opere militari di difesa in modo da essere valorizzate anche a favore del pubblico, il ripristino in molti punti del fossato che circonda la città, la pavimentazione adeguata di alcune vecchie strade e la ricostruzione dei portici di due edifici, la ripulitura dei tetti con l'eliminazione soprattutto della selva di antenne della televisione, il restauro del mulino comunale rovinato prima del 1476, il restauro di due chiese e, infine, un miglior disciplinamento del traffico automobilistico.

Octodurus, città romana di Martigny, è luogo archeologico di prima importanza. Tutta la pianificazione locale, i progetti stradali e la procedura relativa ai permessi di costruzioni devono essere concepiti tenendo sempre calcolo della presenza di molte notevolissime tracce dell'antica città romana, fra le quali quelle di un Forum; occorre cioè che sia rispettato un giusto equilibrio fra i bisogni contraddittori del patrimonio culturale e di una o più zone di costruzione in piena espansione.

Il comune di Ardez (Bassa Engadina) è espressione autentica della vita e della cultura romancia. Nel fascicolo «Orientamenti e proposte» del Comitato nazionale svizzero è detto fra l'altro: «Il Comune ha tenuto conto di questa particolare situazione elaborando il piano di sistemazione generale; di sua iniziativa ne ha fatto strumento capace di assicurare una vita sana e un avvenire a questo splendido villaggio, dove nobili abitazioni presentano facciate, generalmente del XVII o XVIII secolo, dipinte o riccamente ornate di graffiti. Vi si potranno conservare una solida agricoltura e una modesta industria.

Case vuote o poco utilizzate, ideali per il tranquillo turismo locale, offrono una possibilità di sviluppo economico.

Resta nondimeno la condizione che la strada turistica delle vacanze estive passi all'esterno del paese e che le case, se necessario, siano anche restaurate secondo tutte le regole d'arte perché abbiano a ritrovare il loro prestigio e la loro attrattiva. Quasi tutto è in preparazione; mancano soltanto le basi giuridiche e la pianificazione che assicureranno la protezione dei valori ambientali e lo sviluppo economico».

Per quanto riguarda Corippo si vedano le indicazioni pubblicate in altra parte del fascicolo.

Il secondo opuscolo del Comitato svizzero, «Informations, relations exemplaires communales», presenta una relazione sulle pri-

me attività svolte specialmente per sensibilizzare l'opinione pubblica.

Possono, le attività, essere così riassunte: cartellone pubblicitario, manifestazioni nei cantoni e nei comuni, concorso indetto fra i comuni per una loro particolare pratica realizzazione, giornate di studio, porte aperte in tutti i musei, emissione del francobollo di ct. 50, lancio di palloni propagandistici, uno dei quali è avvenuto anche sul Piano di Magadino.

Ben riuscito è il cartellone ideato da Hans Erni. La testa in bronzo del toro con tre corni richiama una delle quattro realizzazioni esemplari. Riproduce uno tra i più pregevoli cimeli di bronzo ritrovati in occasione degli scavi archeologici di Octodurus.

È da intendere come simbolo dei valori culturali meritevoli di essere salvati per la generazione attuale e per quella futura. Particolari delle vecchie vedute di Friburgo e di Lucerna vorrebbero ricordare la necessità di una continua vigilanza affinché le nostre bellezze naturali, storiche ed artistiche siano sempre circondate di amoroso rispetto. La misura sulla quale si basano le caratteristiche compositive di un'opera d'arte e, specialmente per l'architettura, i rapporti e il proporzionamento tra le varie parti, così come è stata studiata da Le Corbusier, sta sovrapposta in bianco alla testa del toro.

Richiama agli architetti e ai costruttori la fondamentale regola di costruire per tutte le esigenze dell'uomo.

L'elenco degli interventi non sarebbe completo se non si citassero ancora una serie di film sul patrimonio architettonico svizzero, fra i quali uno sul paesaggio di *Morcote* e di *Vico Morcote*, e un concorso fra i fotografi sul tema «Il sito urbano o rurale, insieme architettonico, spazio vitale».

Sempre per orientare l'opinione pubblica sono stati compilati, in collaborazione con la Società di storia dell'arte in Svizzera e la Lega per il patrimonio nazionale, quattro opuscoli riguardanti le realizzazioni esemplari, i quali già al momento della sottoscrizione hanno avuto un primo buon successo. A compilare quello su *Corippo* è stato incaricato Giuseppe Mondada, membro del nostro Comitato di redazione. Sono da aggiungere anche i fascicoli della E.S.G.: «Senza fermata sino alla città del cemento» e «Conservare i monumenti e le bellezze naturali. Perché?»

Il programma svizzero riguardante l'Anno europeo per il patrimonio architettonico permetterà di allestire un bilancio dei restauri, delle opere salvate, delle realizzazioni esemplari. Ma un bilancio per essere completo dovrà pur tener calcolo anche delle distruzioni e delle perdite subite. Soltanto così costituirà la prova della verità. E un'altra prova del genere balzerà fuori, per altro verso, prossimamente, dato che, per combattere la crisi economica specialmente nel campo dell'edilizia, più permissive vanno diventando le concessioni a costruire, a demolire e ad apportare modificazioni agli immobili e al paesaggio.



## INNOVAZIONE

SA

Lugano Bellinzona Locarno Ascona Chiasso Mendrisio Biasca Faldo Airolo

*non tantum scholae  
sed etiam vitae*

## CORIPPO

di Giuseppe Mondada

Una delle quattro monografie volute dal Comitato nazionale svizzero in occasione dell'anno europeo del patrimonio architettonico è dedicata al villaggio di *Corippo*. È edita dalla Società di storia dell'arte in Svizzera e dalla Lega svizzera per la salvaguardia del patrimonio nazionale, stampata, come le altre tre, dalle Arti Grafiche A. Salvioni (Bellinzona).

Comprende una breve premessa del presidente del Comitato, Ludwig von Moos, oltre sessanta pagine di testo e circa una ventina di illustrazioni fotografiche. Va sotto un'indovinata copertina a colori, ove è ritratto l'angolino di case del secolo XVI posto sotto il campanile del villaggio. Vi troviamo il testo in italiano scritto da Giuseppe Mondada, che molto bene conosce la Valle Verzasca, e la traduzione in tedesco fatta da Hannelise Hinderberger di Berna. Il libretto può essere acquistato (fr. 8) nelle librerie o presso il segretariato della Lega svizzera per il patrimonio nazionale (Heimatschutz, cas. post., 8042 Zurigo).

Il Mondada con due indovinate pennellate ci presenta il villaggio e l'ambiente rupestre circostante. Il passato della terra è tutto un capitolo di lavoro, di stenti e di privazioni d'ogni genere, di povertà sopportata però con coraggio e con decoro. Gli effetti della transumanza dalla valle al piano e viceversa, dell'emigrazione stagionale degli spazzacamini e, da ultimo, delle emigrazioni permanenti verso l'Australia e la California hanno dissanguato il villaggio che nel 1741 ancora contava 280 abitanti, mentre oggi non ne conta più che una cinquantina.

L'autore ci richiama il particolare genere di vita del Verzaschese che era a un tempo pastore, coltivatore e artigiano. L'autarchia economica era per l'addietro passo obbligato. E ciò spiega il carattere e la povertà degli abituri, che meglio ancora si comprendono se si tiene presente il fatto che al valigiano occorre più abitazioni: quella al piano, quella in valle e altre baite sui monti.

Nel suo profondo sentimento religioso il Verzaschese trovava motivo di conforto, di aiuto e di speranza, che si traduceva in una composta e sentita vita comunitaria, misurata nella gioia ed esemplarmente forte e coraggiosa nel dolore: scrive il Mondada, il quale dedica qualche pagina alle cappelle sparse lungo le vie o sui monti e agli affreschi sulle facciate delle casupole.

Corippo, pur godendo qualche autonomia nel governo dei boschi e dei pascoli della sua valletta, rimase sino al 1822 frazione del grosso comune di Vogorno. In seguito, divenuto comune a sé, dovette far fuoco con la propria legna; si dette con esemplare coraggio e sempre con dignitoso riserbo e modestia, di cui dà prova anche oggi pur vedendosi circondato della generale atterizione, tutti i servizi che le leggi cantonali andavano via via imponendo: strada carrozzabile, acquedotto, mappa comunale, scuola, cimitero ecc..

Poi, causa lo spopolamento, ha avuto inizio la mortificante agonia che, speriamo, lasci presto il posto a vita nuova, a un più marcato desiderio di sopravvivere con la composta dignità dimostrata da sempre.

Anche per la chiesa si hanno vicende analoghe: Corippo era incluso nella cura di Vogorno sino al 1782, poi divenne parrocchia autonoma. È a questo momento che fu ampliata la chiesa della Vergine del Carmelo, sulla quale il Mondada ci informa con parecchie interessanti notizie.

L'ultima pagina dell'opuscolo riassume, sulla base del messaggio governativo del 2 aprile 1975, i progetti allestiti dallo Stato per tentare di rendere di nuovo vitale il caro nostro villaggio.

La piccola succosa pubblicazione non dovrebbe mancare in nessuna delle nostre biblioteche scolastiche.

## LA PROTEZIONE DEI NUCLEI

Il Gruppo regionale ticinese (GRT) dell'Associazione svizzera per il piano di sistemazione nazionale (ASPAN) nel quadro degli interventi promossi in occasione dell'Anno europeo del patrimonio architettonico ha pubblicato, raccolti in un quaderno intelligentemente illustrato, i risultati delle sue ricerche sui così detti *nuclei* (nucleo = insieme di costruzioni con i relativi spazi liberi legato all'uso di più famiglie), aggiungendovi le opportune indicazioni per la loro salvaguardia non disgiunta dall'intento di renderli vitali.

La pubblicazione di una sessantina di pagine è in primo luogo destinata alle autorità comunali, ai politici e ai tecnici. Rilevante è, infatti, la loro responsabilità nell'ambito di una efficace tutela di questi beni culturali legati al paesaggio umano.

Ieri quasi non ci si preoccupava che della protezione dei monumenti storici e artistici; oggi giustamente si tende a salvaguardare anche gli altri valori del nostro passato di natura estetica e intesi come concreta testimonianza di una validissima civiltà. Non si intende fare dei musei all'aperto tutelando meravigliosi angoli del paesaggio ticinese rimasti pressoché intatti. Viceversa, si vuole con opportuni interventi ridar loro anche nuova vita.

Il primo capitolo del quaderno esamina il nucleo da un punto di vista generale, definendone tipologie e valori. I vari tipi di possibile intervento sono presentati in forma piana e chiarissima nel secondo capitolo.

I diversi elementi che compongono il nucleo, quali, ad esempio, i tetti, i muri, le

aperture, i balconi, i portici e, per quanto ha riferimento agli spazi liberi, le strade, le piazze, gli orti, sono richiamati all'attenzione del lettore in tutti i loro aspetti e nel loro autentico significato estetico e funzionale (III e IV capitolo). Sono formulate molteplici proposte riguardanti il modo di conservarli o di sottoporli a quegli adattamenti — richiesti dalle attuali esigenze sociali, igieniche, economiche — che eviteranno il deturpamento dell'insieme di quanto si vuol conservare vitale nel suo genuino aspetto.

Certi tetti di lamiera ondulata accanto a quelli di piode e di coppi, certe affrettate e prepotenti chiusure di porticati fatte per ottenere nuovi locali e perfino certi interventi di pessimo gusto eseguiti per ricavare un falso e grottesco «rustico» non devono più essere tollerati se vogliamo salvare e rispettare parecchie delle nostre bellezze di alto valore storico, architettonico e paesaggistico.

Ai quattro capitoli è aggiunta un'opportuna appendice che chiarisce le competenze comunali, tenendo presente tutta la legislazione federale, cantonale e comunale. Il *piano regolatore* costituisce lo strumento principale a disposizione del comune per un assetto del territorio; ad esso è però subito da aggiungere il *piano particolareggiato* necessario per regolare convenientemente ogni singolo intervento nel nucleo: materia, questa, pure chiaramente presentata nelle ultime pagine del quaderno.

I diversi problemi riguardanti la tutela del nucleo sono di varia natura e assai complessi. Le loro soluzioni presuppongono la buona disposizione e la collaborazione del pubblico che deve essere maggiormente orientato e convinto sul profondo significato dei traguardi che oggi e in avvenire si intendono raggiungere.

Una simile azione di sensibilizzazione deve già aver inizio nella *scuola*. È anche per tale ragione che l'interessante e ben riuscito quaderno, pubblicato lo scorso novembre dal Gruppo regionale ticinese dell'ASPAN, viene consegnato a tutte le biblioteche scolastiche del Cantone nella speranza che il documento non rimanga oggetto di sola curiosità, ma diventi motivo di studio, di ricerca, di meditazione e di buoni propositi.

### REDAZIONE:

Sergio Caratti  
redattore responsabile  
Pia Calgari  
Franco Lepori  
Giuseppe Mondada  
Felice Pelloni  
Antonio Spadafora

### SEGRETERIA:

Wanda Muriello, Dipartimento della pubblica educazione, Sezione pedagogica, 6501 Bellinzona, tel. 092 24 14 04

### AMMINISTRAZIONE:

Silvano Pezzoli, 6648 Minusio  
tel. 093 33 46 41 — c.c.p. 65-3074

### GRAFICO: Emilio Rissone

### STAMPA:

Arti Grafiche A. Salvioni & co. SA  
6500 Bellinzona

Numero speciale dedicato all'anno europeo del patrimonio architettonico 1975.